

Viaggio nella Parola

Anno Settimo

Schema incontri 2022÷2023



1

LA NOSTRA STORIA NELLA SAGA DELL'INDOEUROPEO

2

LA SAGGEZZA POPOLARE NEI PROVERBI E MODI DI DIRE

3

LE FORME DEL SALUTO: LA PAROLA NEL PRIMO GESTO DI CONTATTO

4

L'INCREDIBILE ONOMATOPEA, RICCA CAPACITÀ ESPRESSIVA DELLA LINGUA

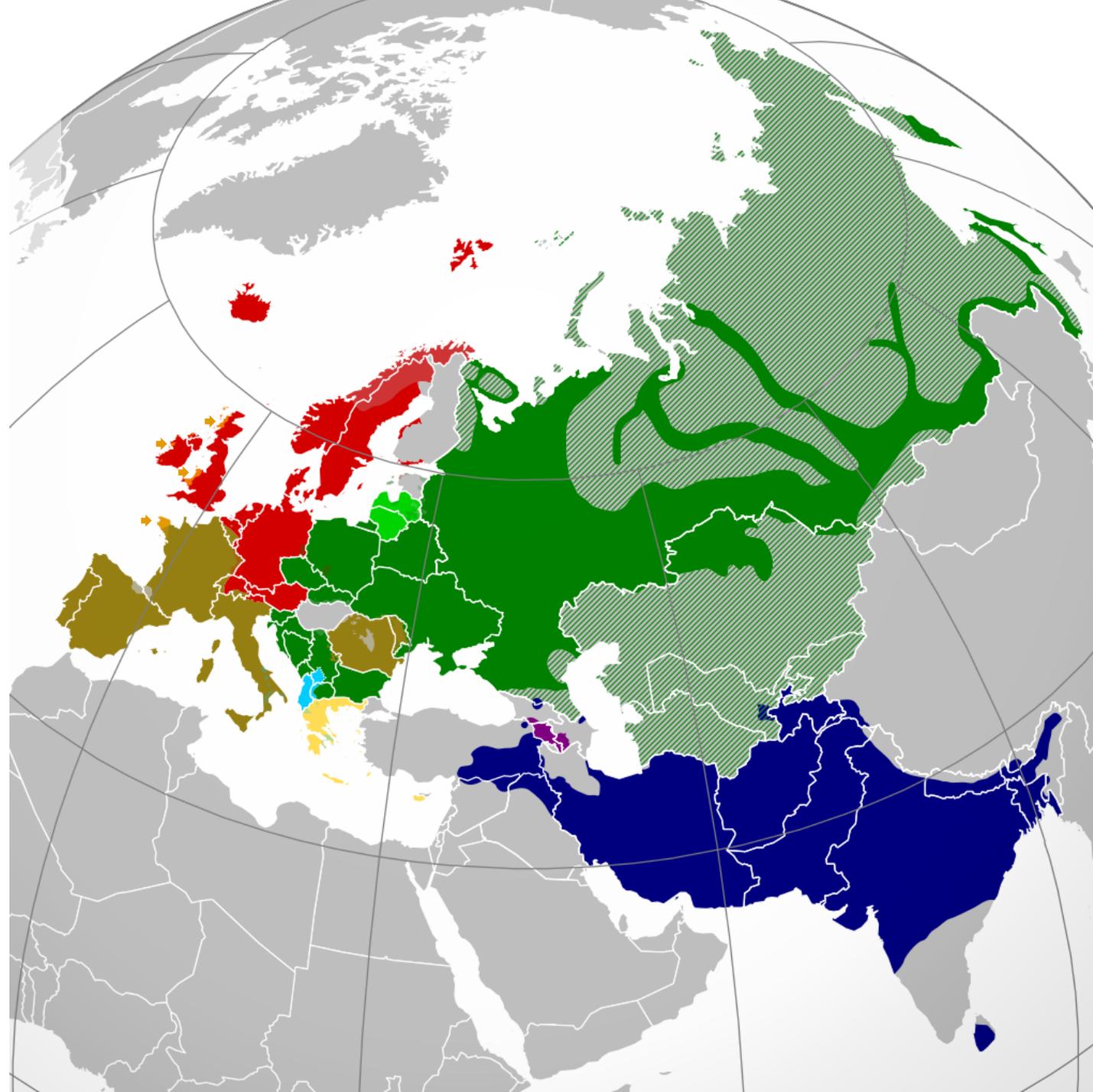
5

LE SPEZIE CI RACCONTANO DI PAESI LONTANI

6

GRECO E LATINO LINGUE SCOMPARE? NEMMENO PER SOGNO!

MAPPATURA DELLE LINGUE INDOEUROPEE



| GRUPPI | |
|---|------------------------|
|  | ROMANZO |
|  | GERMANICO |
|  | CELTICO |
|  | SLAVO |
|  | BALTICO |
|  | ALBANESE |
|  | GRECO |
|  | ARMENO |
|  | INDO-IRANICO |
|  | <i>non-indoeuropee</i> |

INDOEUROPEI: TANTI POPOLI, UN'UNICA FAMIGLIA LINGUISTICA

Chi potrebbe sostenere, a prima vista, che vi sia una profonda affinità tra italiano, greco, albanese, tedesco, persiano e sanscrito? Eppure esiste un rapporto di parentela tra queste e le molte altre lingue che, sparse dall'Europa all'India, costituiscono la famiglia linguistica indoeuropea. E tali somiglianze consentono di affermare che inizialmente è esistita un'unica lingua comune: l'indoeuropeo.

La ricostruzione degli studiosi

Gli Indoeuropei non hanno lasciato alcuna traccia diretta.

Non esistono testimonianze scritte o archeologiche che si possano ritenere autenticamente indoeuropee. Perfino il nome indoeuropeo non è il nome che quel gruppo di popoli si è dato, ma è un nome usato dagli studiosi per definire una famiglia di lingue.

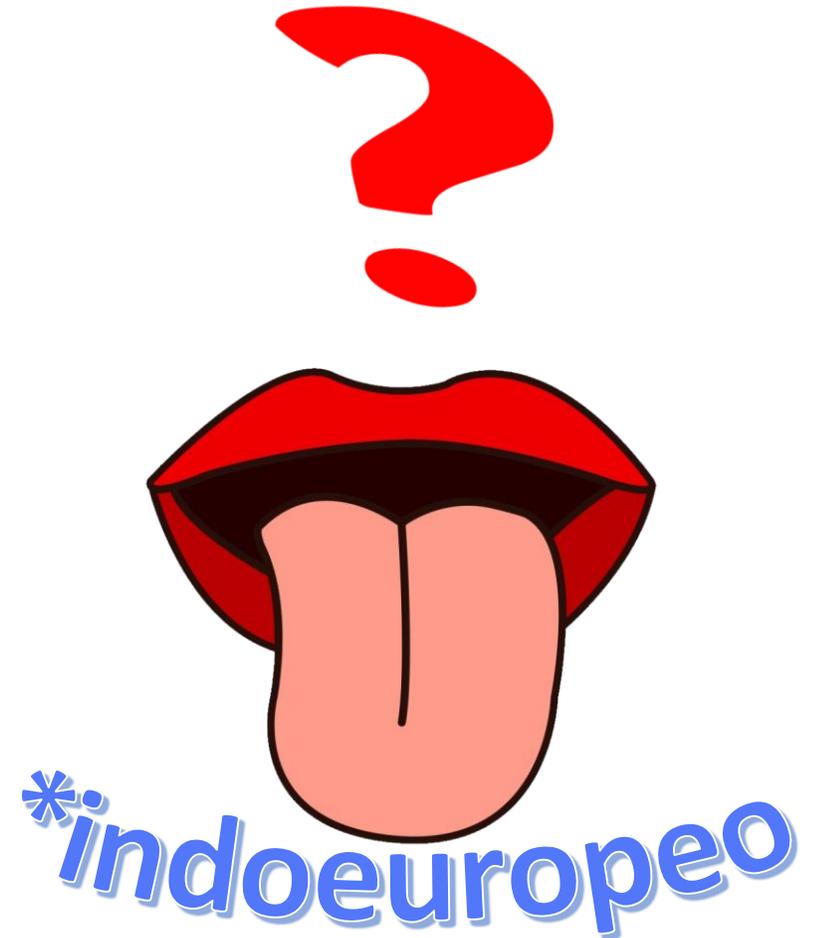
E tuttavia, nessuno dubita che i popoli indoeuropei siano esistiti, e che parlassero un'unica lingua che poi si differenziò in seguito alla loro diffusione in territori geograficamente differenti e lontani.

In assenza di testimonianze dirette, tutto quello che sappiamo proviene dallo studio di ciò che nelle parole delle diverse lingue si è mantenuto riconoscibile come comune radice indoeuropea. In questo modo, per esempio, abbiamo scoperto che i popoli indoeuropei avevano una cultura rudimentale, non conoscevano la scrittura, adoravano divinità locali, avevano una particolare struttura familiare e una organizzazione sociale molto limitata.

Ma dove vivevano? E in quale periodo?

Pur non esistendo risposte certe a quest'ultimo interrogativo, una delle ipotesi più accettate è quella secondo la quale gli Indoeuropei sarebbero vissuti tra il 4° e il 3° millennio AC.

Molto diverse e più distanti invece le ipotesi sul luogo: la più accreditata è che vivessero nelle steppe tra il Danubio e gli Urali.



GLI INDOEUROPEI CE L'HANNO FATTA GRAZIE AD UN ENZIMA ...

Intolleranza al lattosio si ha quando, nel nostro intestino, c'è assenza / scarsa presenza degli enzimi (**lattasi**) deputati alla digestione del latte. Questi provocano la scissione del lattosio nei due zuccheri che lo costituiscono, il galattosio e il glucosio.

Senza questa scissione, latte e latticini non vengono digeriti provocando gonfiori, dolori addominali e disturbi intestinali.

I ricercatori hanno rilevato che la tolleranza al lattosio era piuttosto bassa all'inizio dell'Età del Bronzo, per aumentare verso la fine.

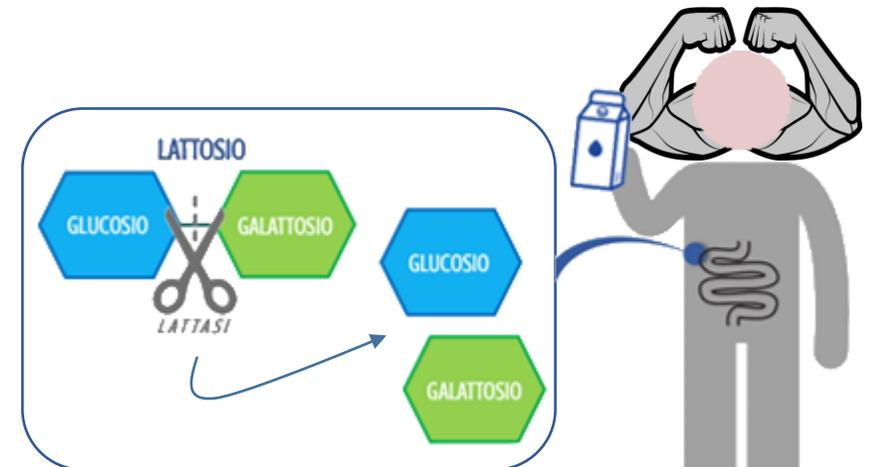
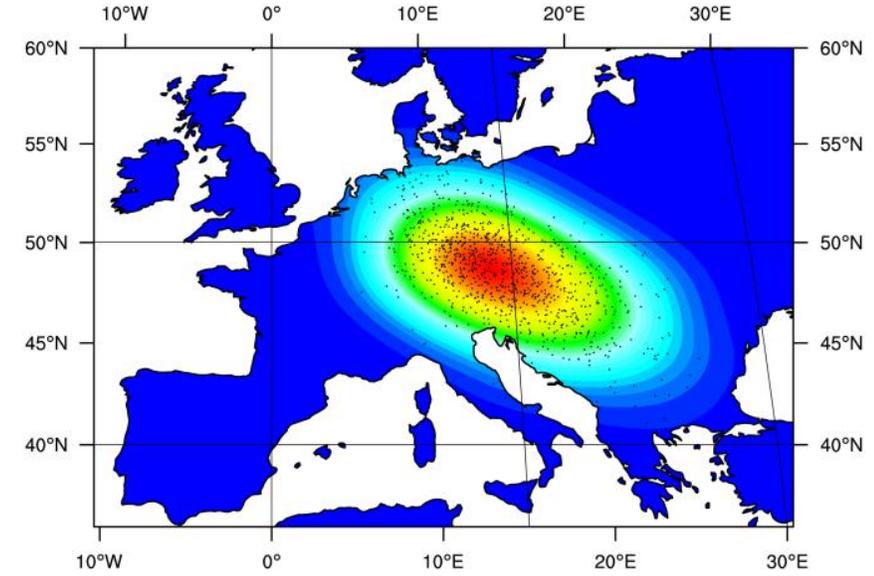
All'arrivo in Europa dei pastori caucasici *Yamnaya*, al seguito dei **bellicosi popoli Indoeuropei, —5000 ÷ 1200 AC—** la situazione cambiò.

In epoche remote, in un soggetto sconosciuto è avvenuta una **mutazione genetica** — la persistenza della lattasi in età adulta —.

Ciò avrebbe consentito alla sua stirpe di digerire il latte vaccino e quindi di introdurre questo ingrediente nell'alimentazione umana.

La **disponibilità di una fonte alimentare** ha costituito un notevole **vantaggio competitivo rispetto alle altre popolazioni**.

Questo portò prima alla supremazia in Europa e poi alla nascita della civiltà greca e dell'Impero Romano.



La nascita di gruppi diversi

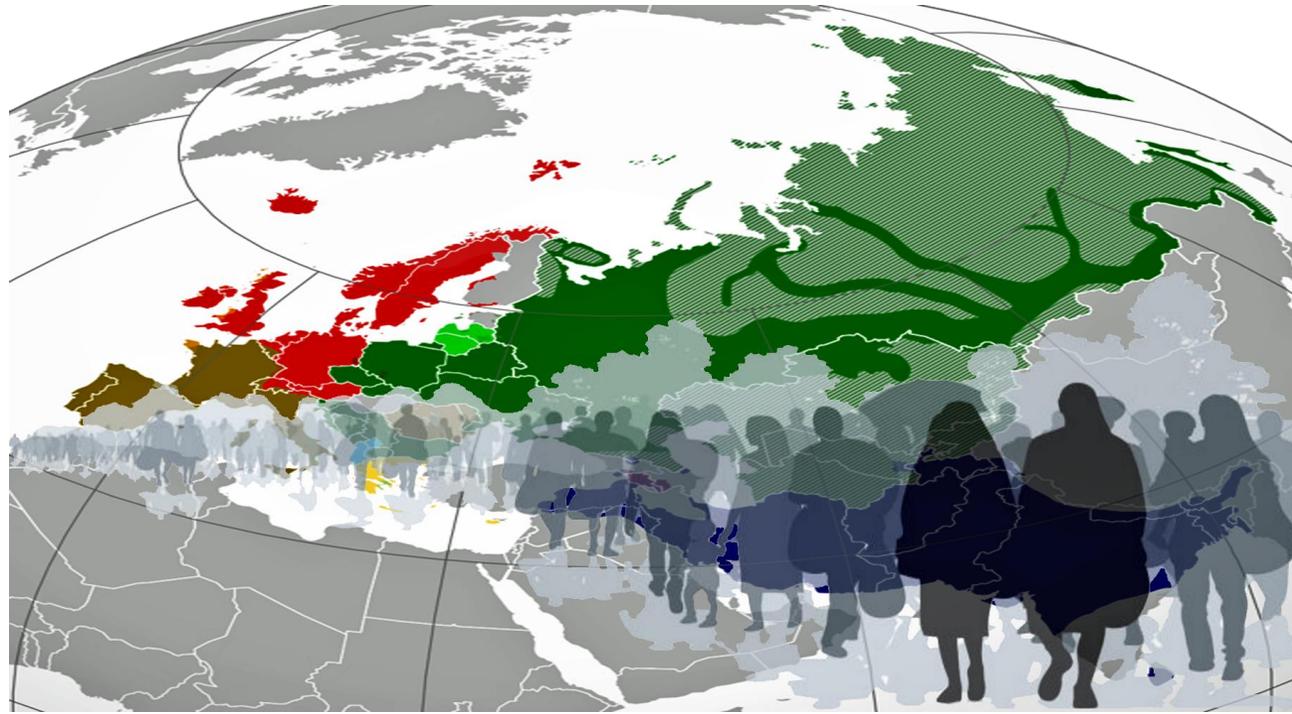
Gli Indoeuropei, in seguito a continui spostamenti e migrazioni, si diffusero in vari territori e di conseguenza si diversificarono sia per quel che riguarda i costumi sia per la lingua.

Nacquero cioè gruppi diversi che però avevano tutti un'identica origine.

Così, dall'indoeuropeo sono derivate quasi tutte le lingue attualmente parlate in Europa e molte altre diffuse a oriente, verso l'India, come l'iraniano e le lingue indiane moderne. Ma in effetti è proprio in Europa che le lingue indoeuropee si sono maggiormente diffuse.

Infatti il latino (e di conseguenza le lingue che ne derivano: italiano, francese, spagnolo, portoghese), le lingue slave (quali russo, polacco, ceco), quelle germaniche (tedesco, inglese, danese, norvegese, svedese), quelle celtiche (irlandese, gaelico, gallese, bretone), quelle baltiche (lituano, lettone) l'albanese e il greco hanno la loro origine nell'indoeuropeo comune.

Fu proprio un italiano, Filippo Sassetti, nel 16° secolo, a notare che in latino, in greco e in sanscrito alcuni numeri presentavano evidenti similitudini. Così due in latino è duo, in greco dùo, in sanscrito dva; tre in latino è tres, in greco treìs, in sanscrito tri.



La prova della comune origine

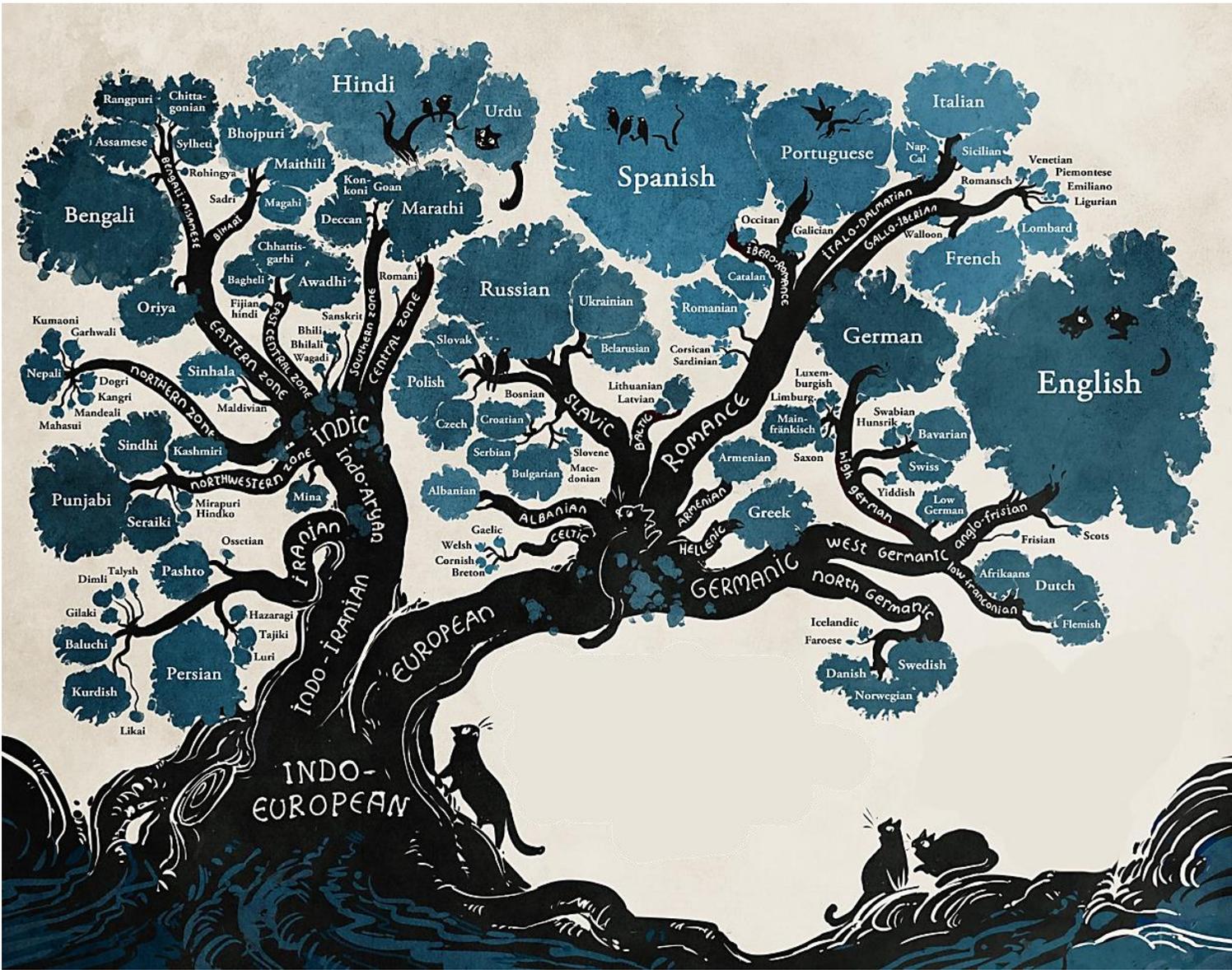
Nel 19° secolo, la ricerca linguistica s'intensificò, fino a **includere nell'indoeuropeo il persiano il germanico, lo slavo**. Alcuni studiosi, tra i quali il danese R. Rask e i tedeschi F. Schlegel e Franz **Bopp**, elaborarono metodi di analisi più precisi e affidabili che consentirono di **scoprire sorprendenti e sistematiche similitudini**, tra molte parole, desinenze, suoni, modi e tempi verbali.

Tali affinità si spiegano con l'esistenza di un'**unica lingua progenitrice, l'indoeuropeo**.

Guardiamo, per esempio, i termini di parentela come **padre** (latino **pater**, greco **patèr**, sanscrito **pitàr**, francese **père**, tedesco **Vater**, inglese **father**) o **madre** (francese **mère**, latino **mater**, inglese **mother**, tedesco **Mutter**, sanscrito **mātā**, greco **mèter**, irlandese antico **māthir**, russo **mat'**); o altri numeri, per esempio il **quattro**: latino **quattuor**, francese **quatre**, inglese **four**, tedesco **vier**, greco **tèssares**, sanscrito **catùr**.

Molte **altre affinità si trovano anche in campi quali organizzazione sociale, religione, animali, piante**.

Così, con la scoperta dell'esistenza di una radice comune si riescono a comprendere e a evidenziare i rapporti di parentela tra le lingue indoeuropee.



Fu **Bopp** per primo a sostenere questa tesi, che in seguito sarebbe stata sviluppata e diffusa da numerosi altri studiosi, tant'è vero che **attualmente in molte università del mondo si studia l'indoeuropeo**.

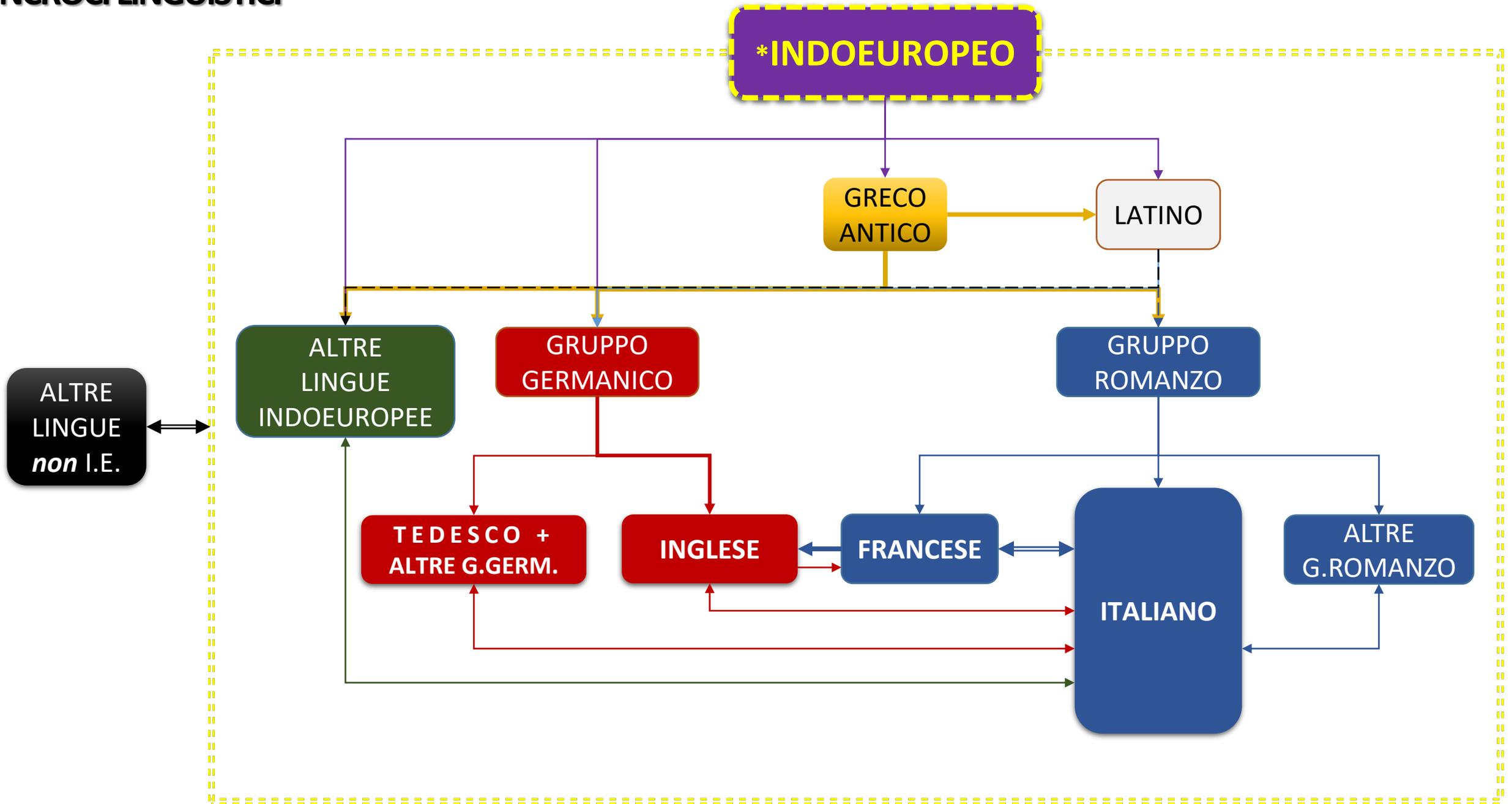


Il latino *pater* (i.e. **pāter-*) indicava prima di tutto la figura giuridica e sacrale del padre come capofamiglia ed è termine di tradizione indoeuropea compatta: greco *patér*, sanscrito *pitar-*, ant.persiano *pitā*, armeno *hayr*, ant.irlandese *athir*, ant.alto tedesco *fater* (tedesco *Vater*, inglese *father*).

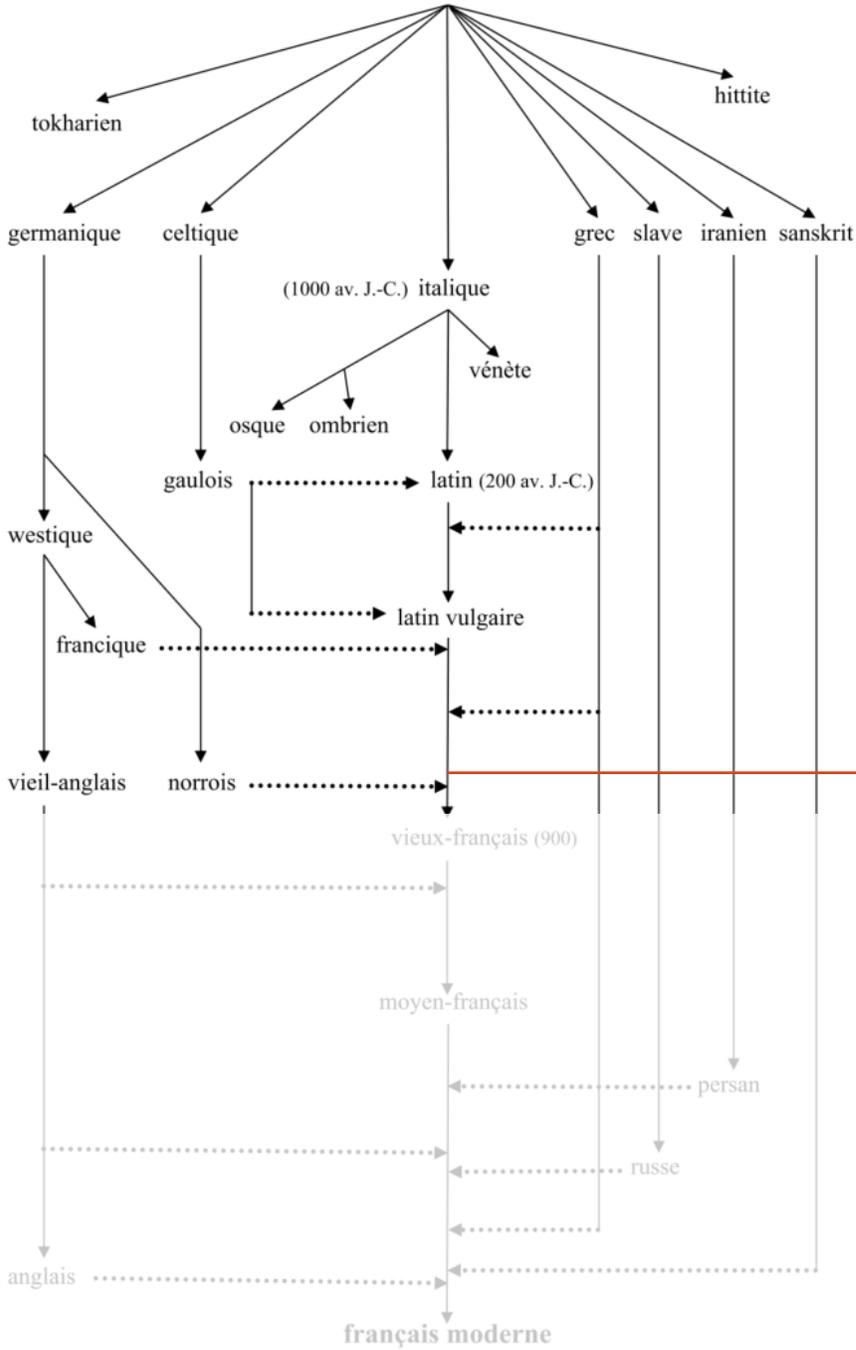
Il latino *māter* continua l'i.e. **māter-*, formato dalla radice elementare di origine infantile **mā-* col suff. -ter- dei nomi di parentela: greco (dorico) *mātēr*, sanscrito *mātar-*, avestano *mātar-*, armeno *mayr*, ant.slavo *mati* (russo *mat'*), lituano *móteris* 'donna', albanese *motër* 'sorella (maggiore)', ant.alto tedesco *muoter* (tedesco *Mutter*, inglese *mother*), irlandese *máthair*.

Il latino *quattuor*, come tutti i numerali primari, appartiene al lessico i.e. compatto e risale a **k^wetwores*, declinato come plurale: greco *téttares*, sanscrito *catvāras* (hindi *cār*), avestano *čaθvārō* (persiano *čahār*), lituano *keturi*, ant.slavo *četyre* (russo *četýre*), gotico *fidwōr* (tedesco *vier*, inglese *four*), ant.irlandese *cethir*, medio gallese *petgwar*.

INCROCI LINGUISTICI

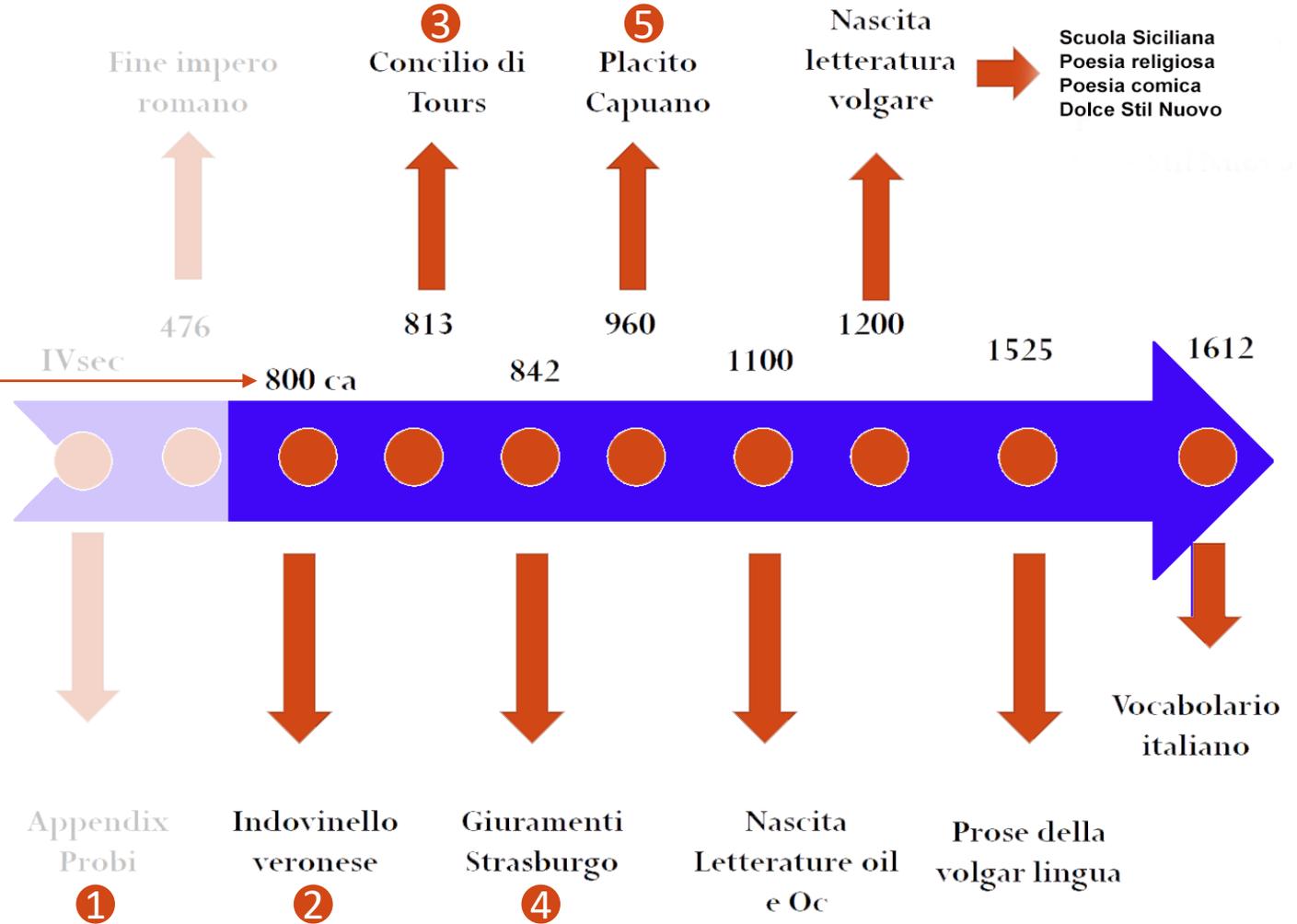


Indo-européen (3000 av. J.-C.)



1. L'**Appendix Probi** è una lista di 227 parole latine, copiata a penna sugli ultimi fogli di un codice vergato nello Scriptorium di Bobbio nel 700 circa.
2. Il cosiddetto "**Indovinello veronese**" è il primo testo conosciuto scritto in un volgare italiano, tracciato da un ignoto copista tra l'VIII secolo e l'inizio del IX in forma d'appunto.
3. Il **Concilio di Tours**, voluto da Carlo Magno, si tenne nell'anno 813 a Tours ed è considerato l'atto ufficiale di nascita delle lingue romanze.

4. Il 14 febbraio dell'842 Ludovico e Carlo stipularono il **Giuramento di Strasburgo**, un'alleanza che rappresenta la prima testimonianza scritta dell'esistenza di due aree linguistiche distinte, francese e tedesca, all'interno del mondo imperiale.
5. Il **Placito di Capua** è considerato il primo documento ufficiale di volgare italiano, risalente al 960-963. Essendo un documento ufficiale, la lingua utilizzata è prevalentemente latina.



ITALIA (LINGUE PARLATE NELL'800 A.C.)

La documentazione parte dal VII secolo a.C., con notevole incremento soprattutto dopo il V-IV sec. a.C., e arriva fino alla conquista romana.

Diverse sono le grafie utilizzate per notare queste lingue: alfabeti elaborati localmente su base etrusca o greca, alfabeto etrusco, alfabeto latino.

I testi italici presentano una grande varietà e vi sono rappresentate pressoché tutte le classi testuali di trasmissione epigrafica (funeraria, religiosa, pubblica, privata, etc.)

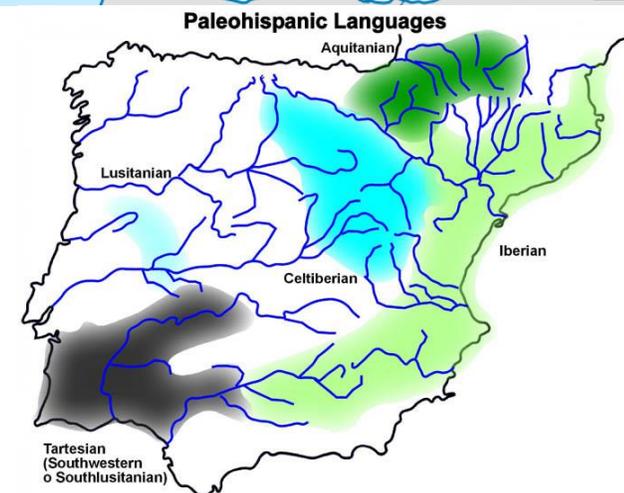
Si tratta talvolta di documenti di grande importanza per aspetti politici, religiosi e culturali.



Lingue parlate nella penisola iberica prima dell'espansione Romana col latino.

- Aquitano (vicino al Proto-Basco)
- Proto-Basco
- Iberico
- Tartessiano
- **Indo-Europeo**
 - **Celtic (lingue)**
 - Celtiberico
 - Gallaeciano
 - Lusitano
 - Sorotaptico
 - Ellenico
 - **Antico Greco**

Afro-Asiatiche (lingue)
 Semitiche (lingue)
 Fenicio
 Punico



LINGUE GERMANICHE

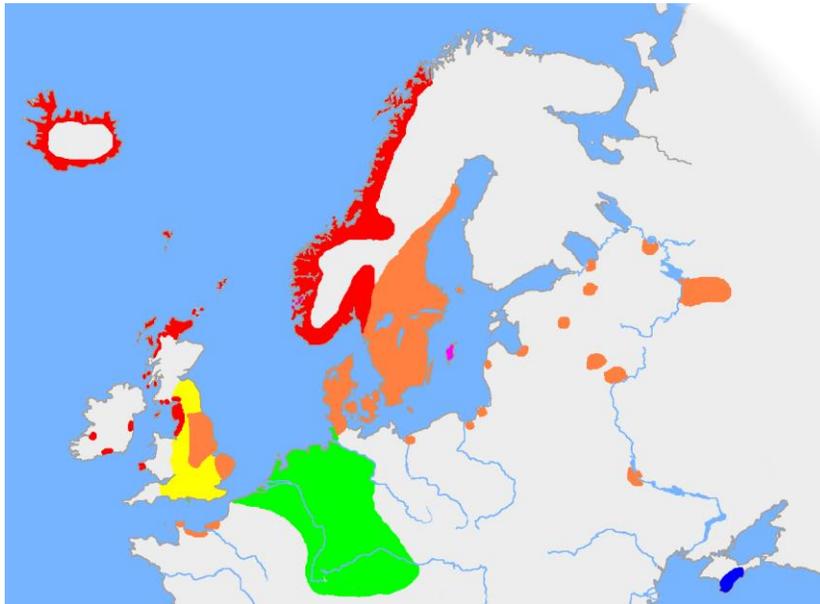
Si pensa che tutte le lingue germaniche discendano da un ipotetico proto-germanico e i parlanti pre-proto-germanici, durante l'età del bronzo nordica, abbiano addirittura una storia comune.

Il proto-germanico ha avuto luogo durante l'età del ferro preromana del Nord Europa dal 500 a.C..

Ancora strutturalmente vicini al proto-germanico ricostruito, sia il proto-germanico (parlato quindi dopo il 500 a.C.), che il proto-norvegese (dal II secolo d.C.).

Dal momento della loro prima attestazione, le varietà germaniche sono divise in tre gruppi: germaniche occidentali, orientali e settentrionali.

La loro esatta relazione è difficile da determinare data la scarsa evidenza di iscrizioni runiche.

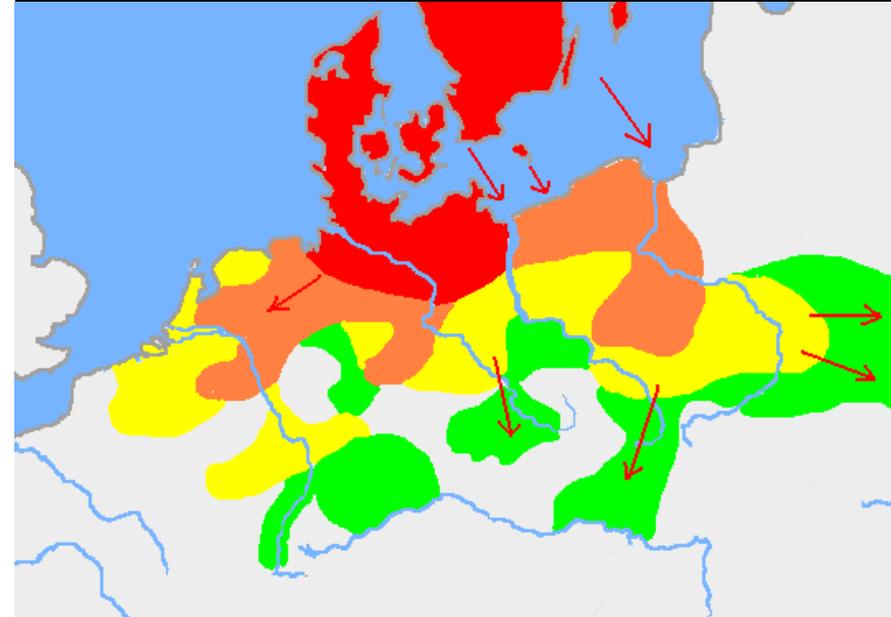


Distribuzione geografica dell'antico norreno e delle lingue ad esso collegate all'inizio del X secolo.

- **Dialecto occidentale**
- **Dialecto orientale**
- **Gutnico antico**
- **Antico inglese**
- **Lingua gotica di Crimea**
- **Altre lingue germaniche con cui si ritiene che l'antico norreno abbia una certa mutua intelligibilità (es. antico frisone, antico sassone, antico olandese o l'alto tedesco antico).**

Espansione delle tribù germaniche tra 1 d.C. — 100 d.C.

- **Insedimenti prima del 750 a.C.**
- **Nuovi insediamenti tra 750 a.C. — 1 d.C.**
- **Nuovi insediamenti fino al 100 d.C.**
- **Nuovi insediamenti dopo il 100 d.C.**



PROTO-CELTICO (1500 A.C. 500 A.C.)

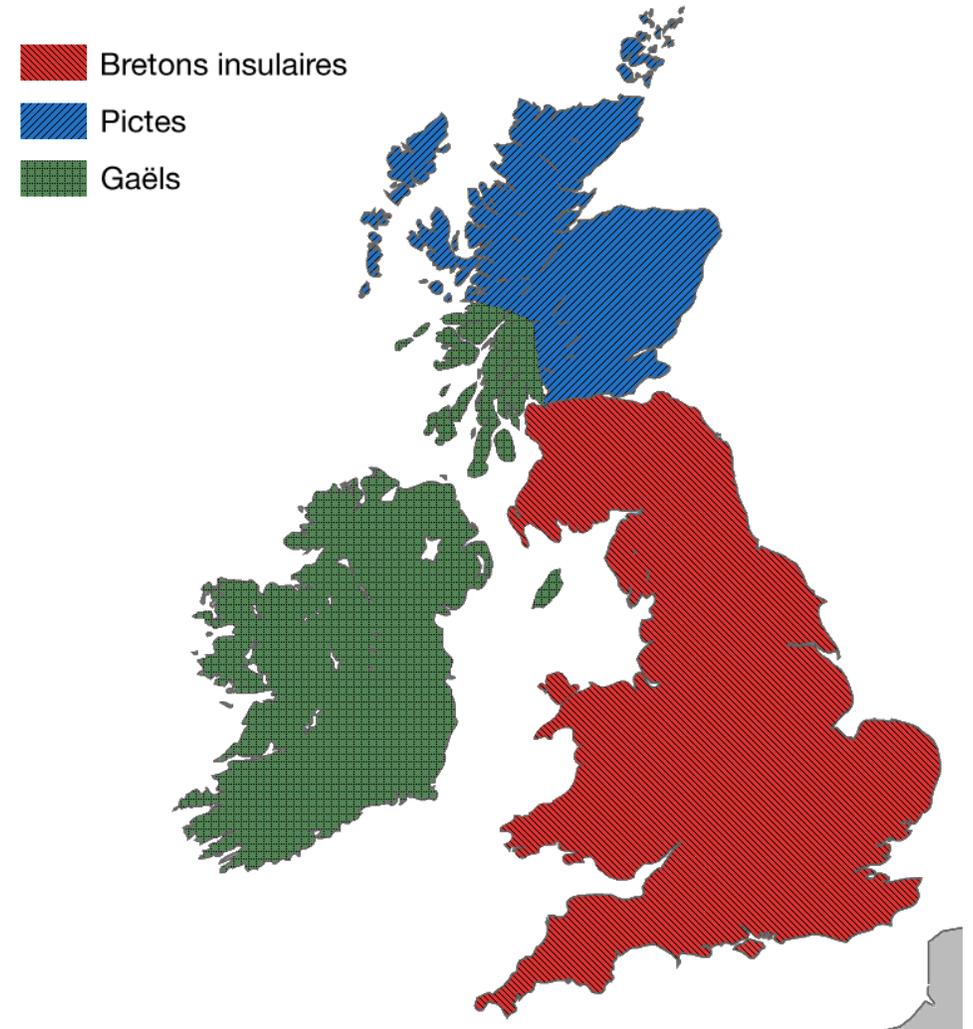
Dal Proto-celtico, che fu introdotto in Gran Bretagna a partire dal 1500 a.C., l'antico brittonico era l'antica lingua parlata in Gran Bretagna, ovvero la lingua del popolo celtico noto come Britanni.

L'antico brittonico discende dal proto-celtico, un'ipotetica lingua madre.

Nella prima metà del primo millennio a.C. iniziava già a dividersi in dialetti o lingue separate.

Nel 6° secolo si divise in diverse lingue: gallese, cumbrico, cornico e bretone.

La lingua dei Pitti potrebbe aver avuto stretti legami con l'antico brittonico e potrebbe essere un quinto ramo.



PAROLE AVENTI UN LEGAME EVIDENTE CON L'INDOEUROPEO

SEZIONE 1

- ✚ Eternità
- ✚ Orecchio
- ✚ Straniero/Barbaro
- ✚ Crescere
- ✚ Fratello
- ✚ Cielo/Giorno
- ✚ Casa/Famiglia
- ✚ Generare/Nascere
- ✚ Donna/Femmina
- ✚ Cuore

SEZIONE 2

- ✚ Disco/Ruota
- ✚ Brillare
- ✚ Mano
- ✚ Madre
- ✚ Nuovo
- ✚ Nave
- ✚ Terra
- ✚ Notte
- ✚ Otto
- ✚ Passaggio/Guado

Parole aventi un legame evidente con l'Indoeuropeo

Sez. 1

Aiw-/iuw-en- : “forza vitale, eternità”

1. Esiste una **radice indoeuropea** il cui significato iniziale sembra essere stato “**forza vitale, durata della vita**”.

È all'origine nelle lingue figlie dei concetti di “**durata di vita**”, “**tempo, eternità**”, “**età**” e “**giovinezza**”.

Il materiale linguistico è il seguente: **latino aevum** “**durata, tempo [della vita]**” e **aetās** (da ***aiwo-tāt-s**) “**età, tempo della vita, vita**”, **aeternus** “**eterno**”; l'aggettivo **iuvenis** “**giovane**” è una forma ridotta, ***aiu-en-i-s**, letteralmente “**dotato di forza vitale**”; il **greco aion** (αἰών) da ***aiw-on-** denota “**la durata della vita, un lungo spazio di tempo**” e l'avverbio **aiēi** (αἰεὶ) da ***aiwei** “**ancora**” ; il **sanscrito āyu-**, derivato da ***oyu-** significa “**età, longevità, vita, salute, vigore, forza vitale**” e il derivato **yúvan-** “**giovane**”; **celtico *yuvenco-se** continua nei nomi propri il **gallico lovincus** “**Il giovane**”, **lovinco-rix** “**Giovane-re**” e il **bretone yaouank** “**giovane**”; il nome **lovantu-carus**, qualificando Marte e Mercurio nelle dediche, è un dio “**che ama la giovinezza**” o “**amato dalla gioventù**” ; il **germanico *juwungaz**, semplificato in ***jungaz**, continua in **inglese young**, **tedesco Jung**, **svedese ung**; **jáuna** lituano e **jaun** lettone significano “**giovane**”, ecc.

2. Il **latino aetās, aetātem** continua in **spagnolo edad**, **italiano età** e **francese antico aé**.

L'**âge** francese deriva da una derivazione non attestata ***aetāticum** attraverso un intermediario **antico francese edage, eage**.

La parola **eterno** è un prestito dal **latino aeternalis**.

L'aggettivo **giovane** continua, attraverso il **latino iuvenis** e il **francese antico jovene**, l'antica designazione **indoeuropea (h₂)yuw-en-** “**essere pieni di forza vitale**”.

3. La parola **éon** è una parola accademica, ricercata o letteraria, ripresa direttamente dai filosofi dal **greco aiōn** per designare l'**eternità**. In geologia, periodo che comprende più ere geologiche.

4. I seguaci delle terapie orientali alternative, hanno familiarità con l'**Ayurvéda**, che è una delle parti dei Veda dedicate alla medicina indiana; è una parola **sanscrita** che significa “**scienza della forza vitale**”.



CONCETTO DI ETERNO: SINONIMI E DEFINIZIONI

continuo, continuativo, duraturo, durevole, costante, ininterrotto, incessante, definitivo, permanente, indistruttibile, illimitato, inesauribile, inestinguibile, **eterno**, **infinito**, **immortale**, **perenne**, **perpetuo**, **sempiterno**

ETERNO: dal **lat.** **aeternus**, arc. aeviternus, der. di aevum nel sign. di 'eternità'; *che non ha principio e non avrà fine*

SEMPITERNO: dal **lat.** **sempiternus** '*perpetuo, perenne*', der. di semper 'sempre' sul modello di aeternus 'eterno'

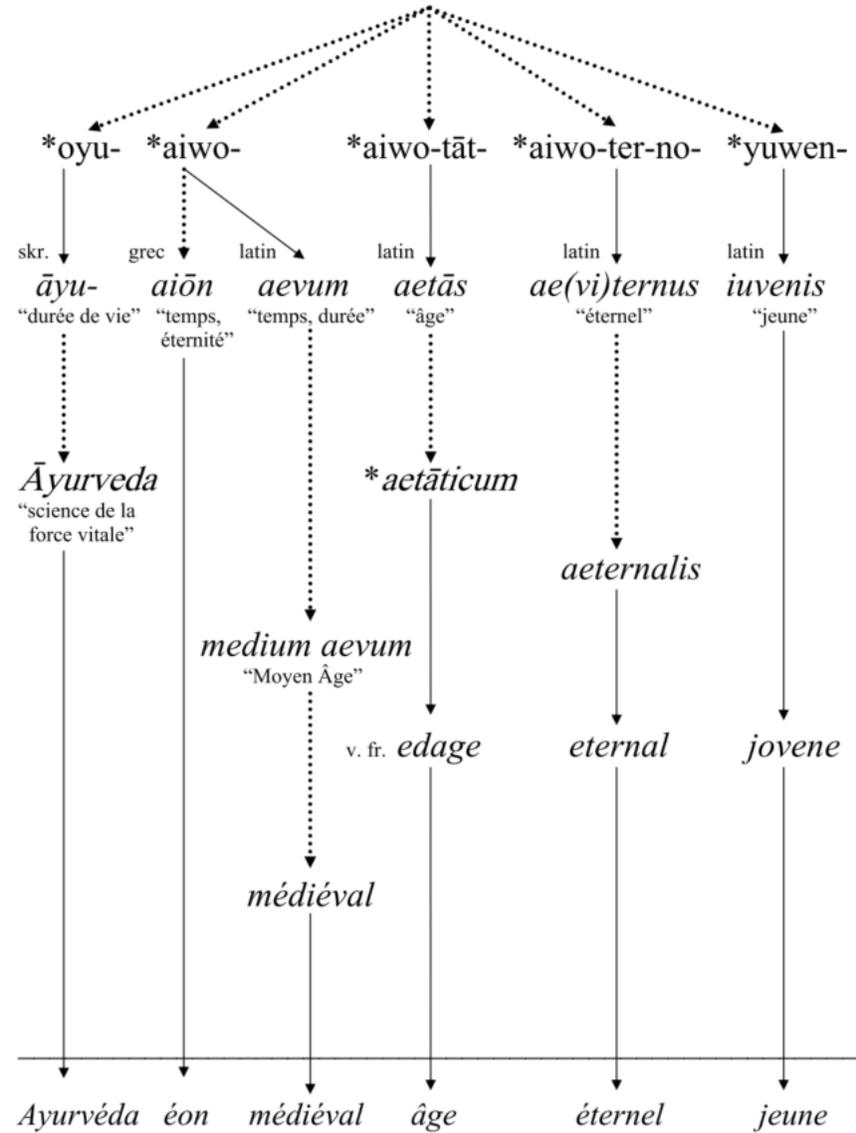
PERENNE: dal **lat.** **perennis** -e '*che resta tutto l'anno, duraturo*', da annus 'anno' col pref. per-

PERPETUO: dal **lat.** **perpetuus** '*che dura senza interruzione*', der. di un più antico perpes -ētis 'che avanza continuamente', da *per-pet-s, der. della radice di pětēre 'dirigersi' col pref. per-

INFINITO: dal **lat.** **infinītus**, der. di finītus, part. pass. di finīre; *che è assolutamente privo di limiti e determinazioni spaziali o temporali*

IMMORTALE: dal **lat.** **immortalis**, comp. di in- e mortalis «mortale». *Che non è mortale, che non è soggetto alla morte*

aiw-/iuw-en-



Aus(i)- : “orecchio”



1. Il nome **indoeuropeo** per **orecchio** era ***aus-** o ***ausi-**, duale ***ausī** "entrambe le orecchie": **latino auris**; **avestano uši** "entrambe le orecchie"; **persiano hoš** (<*aus-) "orecchio"; **greco ou, ōs** /oũς, ōς/, genitivo **ōtós**, con un vocalismo rifatto su quello dell'**occhio *okw-**; **lituano ausis**; **germanico *auzōn-** che continua nell'**inglese ear**, **tedesco Ohr**, **svedese öra**; **celtico *aus-** che continua nell'antico **irlandese áu**, genitivo **áue** (<*ausos/*auseos); trovato nel nome **gallico** Julia Suausia in un'iscrizione della Renania, cioè ***Su-aus-iā** "**Giulia Buone-Orecchie**"; **russo ýxo** /ùha/ (<*ausos-), ecc.

2. Il **latino auris**, continua nelle lingue romanze tramite un diminutivo auricula "orecchietta": **italiano orécchio**, **oreja spagnola**, **ureche rumena** e **oreille francese**.

Il derivato **auricularius**, "che riguarda l'orecchio", francesizzato in auricolare, fu usato da Rabelais nel suo Pantagruel per designare il mignolo, così chiamato perché... può essere inserito nell'orecchio!



Il verbo **auscultāre** "ascoltare attentamente" è un composto della parola **orecchio *aus-** e del verbo ***klei-** "appoggiarsi" evoluto in **-cult-** (con **ausculto-** <*ausclito-), cioè **aus-cultāre**, letteralmente "piegare l'orecchio". L'evoluzione storica di **ascoltare** poi **escultare** e **antico francese escolter** ha dato il verbo **ascoltare**.

Il verbo **auscultare** è un prestito diretto dal **latino** il cui uso medico risale al XIX secolo.

3. Il **greco ou, ōs** (per ***aus**), radicale **outo-** era usato per formare parole accademiche nel vocabolario medico: **otite**, **otoscopio**, **oto/rino/laringo/iatra**, ecc. Il derivato **ōtarion** /ὠτάριον/ "**piccolo orecchio**" ha fornito agli zoologi il nome **otaria**, una varietà di foca del Pacifico meridionale con le orecchie piccole ma evidenti.

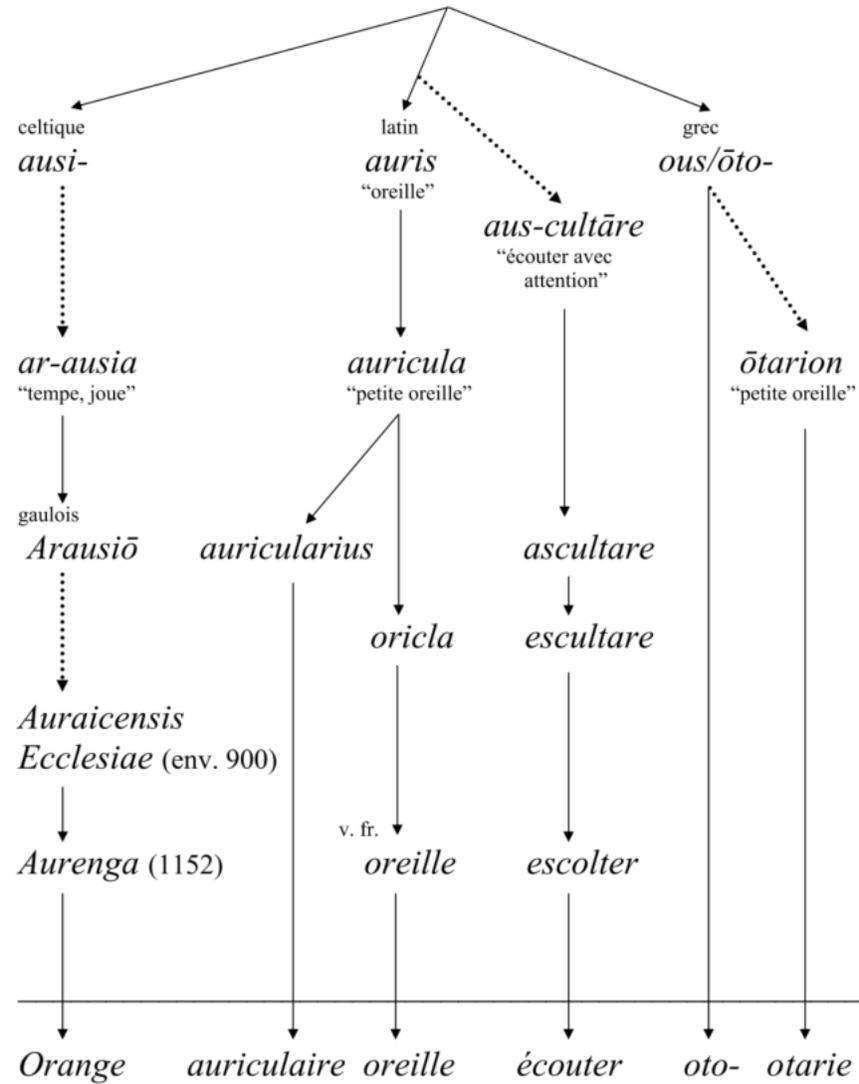
Il composto accademico **myos-otis** significa letteralmente "**orecchio di topo**" → *non ti scordar di me*.

4. L'**indoeuropeo** formava un composto ***pr̥-aus-iā** "ciò che è davanti all'orecchio", cioè "**la tempia**", attestato da una corrispondenza tra il **greco pareiá** (παρειά), **eoliano paraúa** (παραύα) "**guancia, orecchione**" (da ***parausia**) e **irlandese arae** "**tempia**" (da ***[p]arausios**).

Lo troviamo nel nome dalla città gallica di Arausiō "**la Tempia**" (il vocabolario anatomico viene spesso trasposto in geografia), divenuta oggi, attraverso uno sviluppo fonetico irregolare, la città d'**Orange** (Vaucluse).



aus(i)-



G^hostis : “straniero”

1. C'era una parola *g^hostis in diverse lingue **indoeuropee** d'Europa che si riferiva allo straniero, l'ospite verso il quale si hanno degli obblighi.

È attestato solo in **latino**, in **germanico** e nello **slavo**: **latino hostis** “straniero, nemico” e **hospes, hospites** “ospite, che dà/riceve ospitalità”, da un prototipo *g^hosti-pet-; **germanico *gastiz**, attestato com'è in un nome antico proprio composto scritto in caratteri runici **hlewa-gastiz** “che ha ospiti rinomati”, continuato nel **guest inglese** e nel **tedesco Gast**; **antico slavo gosti** “ospite” e **gospodī** “signore”, **gospodin russo** “signore”, da *gostī-podī probabilmente un prestito all'antico slavo di una **parola germanica *gast-fadi-**.

Ci sono anche tracce di esso un nome **lepontino** [relativo all'antica popolazione dei Leponzî —Alpi Lepontine, sezione delle Alpi Svizzere, che si stende dal passo del Sempione a quello dello Spluga], antica **lingua celtica** della regione dei laghi italiani: **Uvamo-gotsis** (da *Uppmo-g^hostis) “Supremo-Ospite”, in un nome **veneto Hosti-havos** “Chi-venera-i-suoi-ospiti”, e è stato proposto di collegare ad esso l'aggettivo **greco xénos** /ξένος/ “straniero, ospite”, assumendo una forma ridotta *g^hs-en-wo- > xe-no-.

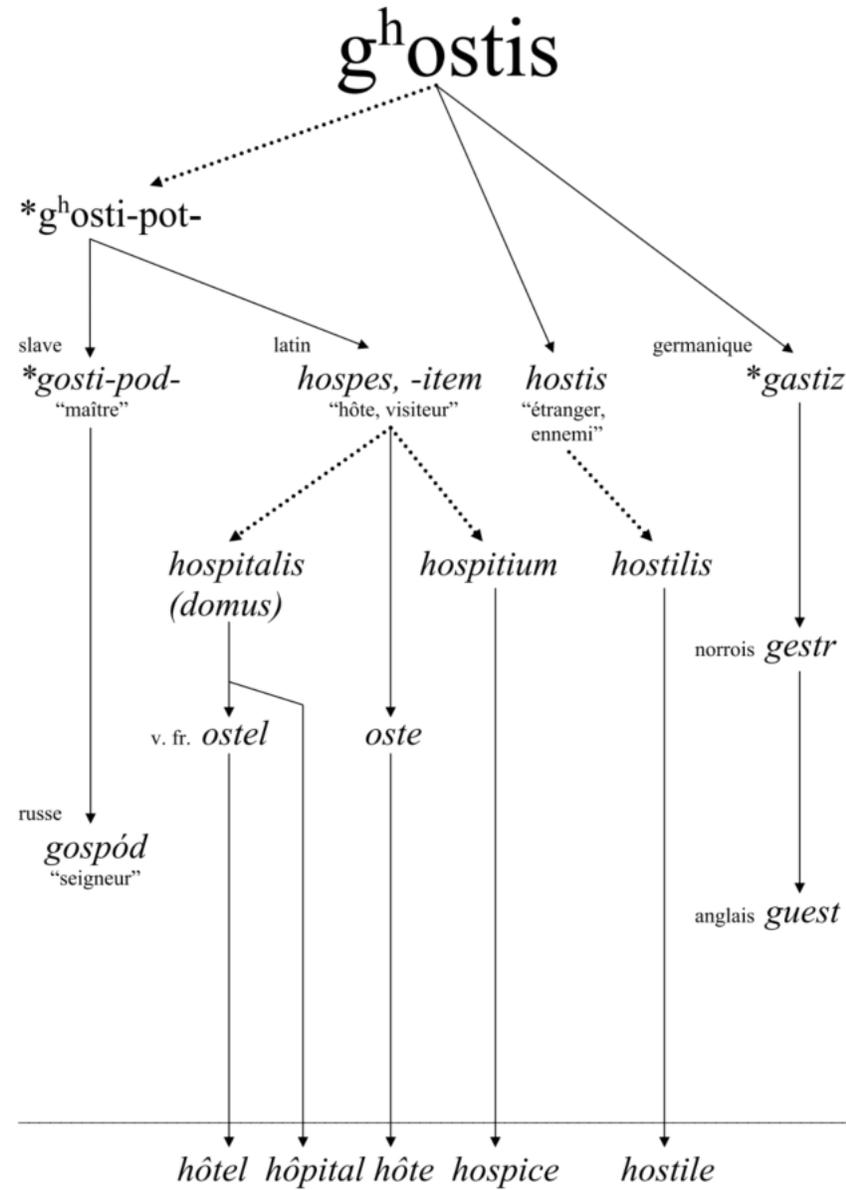
2. Il **latino hostis**, che ha specializzato il significato della parola “straniero” nella sua connotazione negativa, cioè “nemico”, formava un aggettivo **hostilis** (avverso), poi preso in prestito da **ostile**.

3. Il significato originario della parola è conservato in **ospite** “persona che si riceve” ma anche “persona che riceve”; **oste** (albergatore), è la continuazione dell'accusativo **latino hospitem** (**indoeuropeo *g^hosti-potim**).

Il derivato **hospitium** designava in **latino** “ospitalità” e, per specializzazione concreta, “tetto ospedaliero, alloggio, rifugio”; ha dato il termine **ospizio**, di cui il significato moderno di **asilo** o **rifugio** è recente.

La derivata **hospitalis** (**domus**) “[casa] che ospita” si estende in modo diverso nelle parole **hotel** e **ospedale**, residenze la cui specializzazione semantica è recente.





Barbar-/balbal : “incomprensibile, straniero”

1. Possiamo supporre che in un'epoca in cui l'indoeuropeo iniziò a essere dialetto (\pm 3500 a.C.), le tribù antenate dei popoli storici — ancora poco distanti dalla zona di dispersione— avevano solo contatti episodici, ma quella comprensione reciproca stava diventando sempre più difficile.

C'è una radice ***balbal-** o ***barbar-**, certamente di natura espressiva, ma la cui forma è troppo specifica per essere qualificata come onomatopea o universale linguistico: designa questa situazione di incomprensione in presenza di uno sconosciuto di cui si ha l'impressione, quando lo ascolti parlare la sua lingua, che balbetti.

L'evidenza comparativa è la seguente: **greco bárbaros** /βάρβαρος/ “incomprensibile” quindi per estensione “non greco”; **sanscrito barbaras** “non ariano, barbaro” e “balbuziente”; **latino balbus** “balbuziente”; **lituano balbásyti** “parlare in modo incomprensibile”; **bolobolit russo** “sbavare”, ecc.

2. L'aggettivo **latino balbus** “balbuziente” continuato con lo stesso significato nel **francese antico baube**, si trova nella vecchia parola **sbalordito**, propriamente “reso balbettante con stupore”.

Il verbo balbettare continua direttamente il **latino “balbetta”**.

L'aggettivo **latino blaesus**, relativo alla radice espressiva ***balba-** significa anche “balbuziente”.

Ha dato il nome francese **Blaise**, attualmente fuori moda.

3. L'aggettivo **greco bárbaros** ha avuto la fortuna che conosciamo: designare inizialmente qualcuno che parla in modo incomprensibile, cioè “chi non parla greco”, si è generalizzato nel senso di “straniero nel mondo ellenico”, passò poi al **latino barbarus** per designare popoli estranei all'Impero, con una connotazione insieme peggiorativa e di ammirazione.

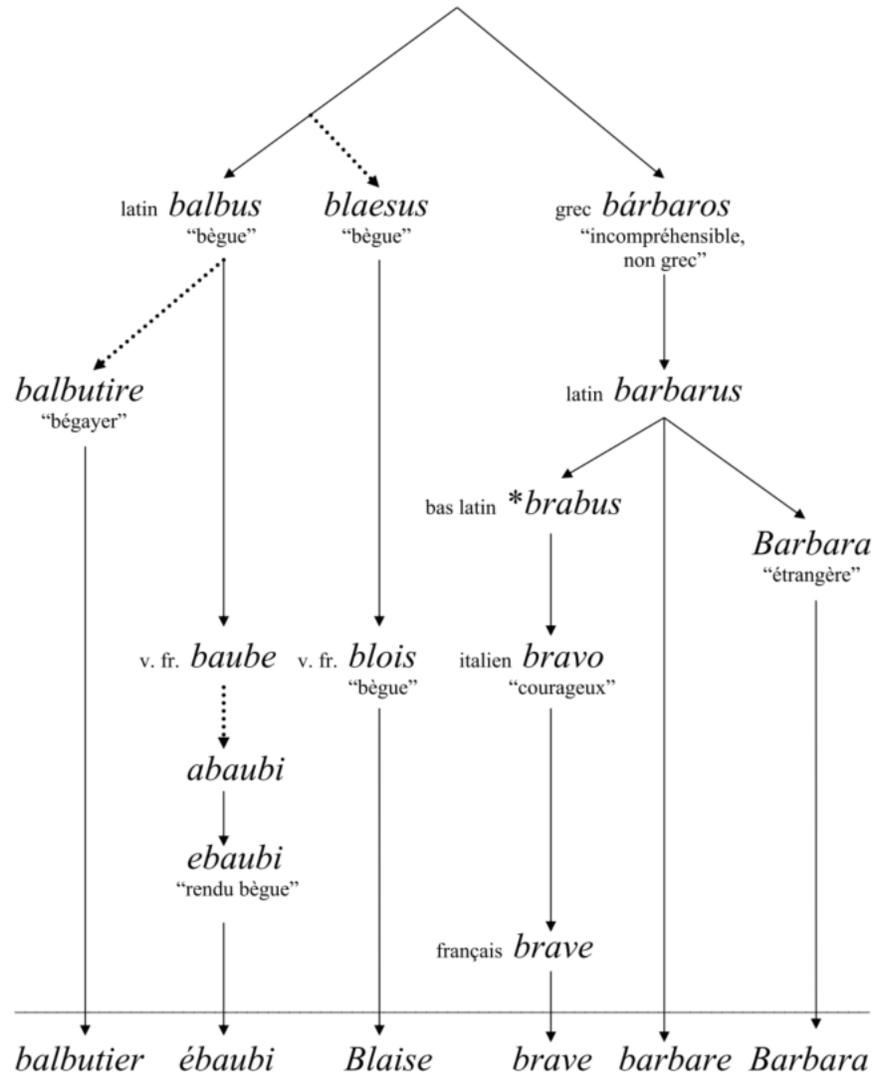
L'uso moderno della parola barbaro conserva solo la prima poiché è un termine di disprezzo sinonimo di “selvaggio, incivile, primitivo”.

La connotazione ammirativa si trova nella parola mutuata dall'**italiano** o dallo **spagnolo bravo**, evoluzione di una forma sincopata del **basso latino *brabus** (<**barbarus**>).



Il nome di battesimo femminile **Barbara**, più comune nei paesi germanici e anglosassoni, è il femminile dell'aggettivo **barbarus** e propriamente significava “lo straniero”.

barbar-/balbal-



B^hew(ə)-/b^hu(ə)-: “crescere, diventare, essere”

1. La radice verbale ***b^hew(ə)-/*b^hu(ə)-** significava “**crescere, diventare**” ed era usata fin dall'epoca Indoeuropeo, dal verbo di esistenza nell'uso suppletivo della radice ***es-** “**essere**”; denotava “**il mondo, la natura**” e “**la famiglia**”.

È notevole che la designazione indoeuropea dell'essere e del mondo sia un concetto dinamico: è ciò che cresce, ciò che sta diventando.

Il materiale linguistico è il seguente: **sanscrito bhávati** “**diventa, cresce**”, **bhūtís** “**benessere, prosperità**”, **bhūmis** “**la terra**”, **bhavítram** “**il mondo, la creazione**” (***b^hewə-tlom**); **phúō greco, phúomai** /φύω, φύομαι/ “**faccio crescere**”, **phûlon** /φῦλον/ “**lignaggio, specie, razza**”; **latino fiō, fierī** “**prodursi, diventare**” (<***b^hwiyō**); **gallico biiete** “**siate**”, **biiontutu** “**lascia che siano**”; **inglese antico bēo** “**io sono**”, **inglese to be** e **tedesco ich bin**; **lituano būti** “**essere**” e **būklà** “**dimora**”; **russo byt'** “**essere**” (**būti-**), **antico slavo bylī** “**pianta**” (**būli-**), ecc.

2. Il verbo **latino esse** “**essere**” costruisce il suo perfetto con la radice ***b^hew- >fu-** che troviamo in **italiano** nel passato semplice **io fui, tu fosti, egli fu**, ecc.

Il participio futuro del **latino futūrus** “**ciò che deve essere**” è passato nella nostra parola **futuro**.

Gli aggettivi **superbo, dubbioso** e **probo** (*onesto*) derivano —**latino superbus, dubius** e **probus**— dai **prototipi indoeuropei** ***(s)uper-b^hwos** “**che è sopra**”, ***du-b^hwios** “**che è [diviso] in due**” e ***pro-b^hwos** “**eccellente**”, da confrontare col **sanscrito pra-bhu-** con lo stesso significato.

3. È in **greco** che il significato originario della radice ***b^hew(ə)- >phu-** “**crescere, germogliare, svilupparsi**” è meglio conservato. Designa nei suoi derivati ciò che riguarda la natura, il mondo vivente, animale e vegetale: “**natura**” **phúsis** /φύσις/ è etimologicamente “**ciò che cresce**”, il derivato **phusikós** /φυσικός/ “**relativo alla natura**”, passato al **latino physica** “**conoscenza della natura**”, designato in **latino medioevale** “**medicina**”, significato che conserva ancora la parola **inglese physician** “**dottore**”.

Il francese **physique** (**fisque** in **francese antico**); **italiano fisica**, assunse il suo significato moderno nel XVIII secolo: “**scienza della materia**”.

Il derivato **phutón** /φυτόν/ “**germoglio, pianta**” si trova in parole dotte in **-phyte**.

Il **neofita**, letteralmente “**giovane germoglio**”, deve il suo significato ad un uso specializzato del **latino ecclesiastico** dove designava il cristiano da poco battezzato; ha ampliato il suo significato a “**nuovo in una scienza o in un gruppo**”.

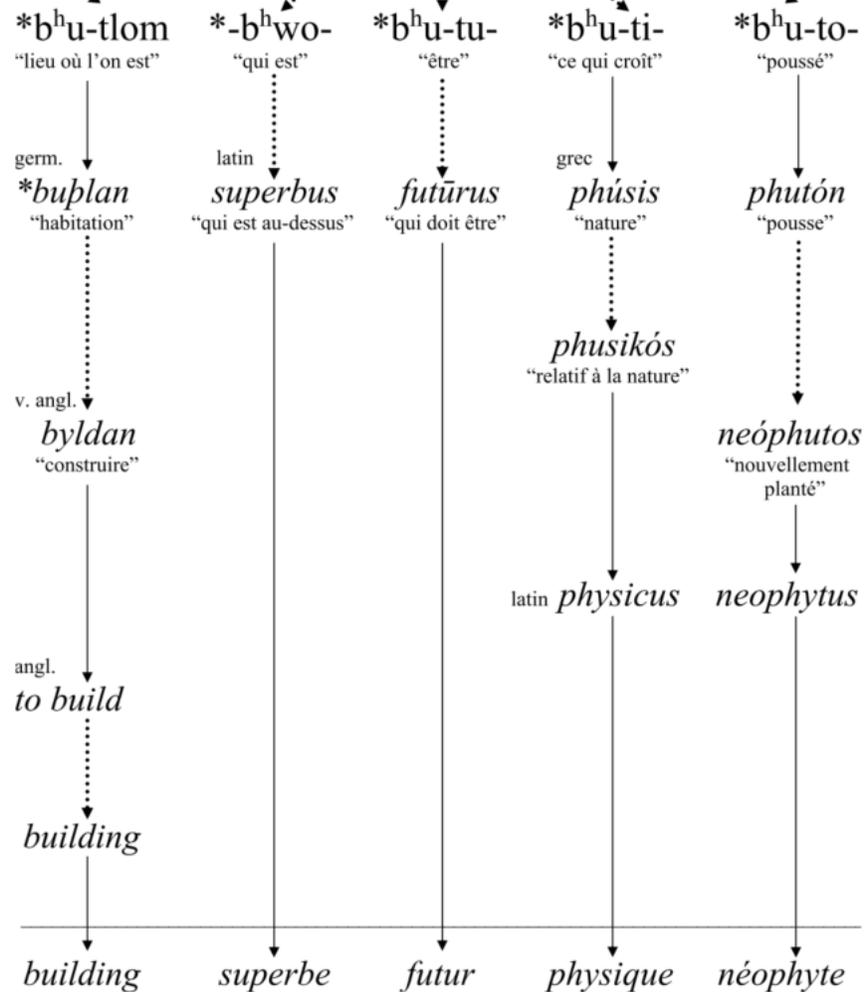
4. Il **germanico**, come il **balto-slavo**, usava un derivato ***b^hu-tlom >*buplan** per denotare la dimora, il “**luogo dov'è**”.

L'**inglese antico** formava su questa parola un verbo **byldan** da **to build** “**fare un'abitazione**”.

La parola **building** “**grande edificio moderno**” è passata nella nostra lingua alla fine del 19° secolo.



b^hew-/b^hu-



B^hrātēr : “fratello”

1. Una delle più antiche designazioni indoeuropee è fratello.

La parola ***b^hrātēr**, si trova ovunque: **latino frāter**; **greco phrātēr** /φρήτηρ/; **sanscrito bhrātar** e **barādar persiano**; **antico irlandese bráthiret**, **bretone breur** (***brātīr**), **gallico bratro-nos** “**Maestro-Fratello**” in un'iscrizione di Nérises-Bains; il **germanico *brōþar** ha dato il **tedesco Bruder**, l'**inglese brother**, lo **svedese bro(de)r**; **lituano broter-ėlis** ; **russo brat'**; **armeno elbayr**; **tocario pracar**, ecc.

Il vocabolo ***b^hrāteres** designava i discendenti maschi della stessa fascia d'età della “**grande famiglia**”, ritenendosi provenienti dallo stesso ***pātēr**.

Quindi non erano necessariamente fratelli consanguinei aventi lo stesso genitore diretto. Questo significato ampio sopravvive nel **greco phrāteres** qui si riferisce a membri della stessa *fratria* (nell'antica Atene, ciascuna delle tre parti in cui si divideva una tribù).

Per designare il fratello nel nostro attuale impiego, i **greci** usavano la parola **adelphós** /ἀδελφός/ da ***sm̥-g^welb^hos** che significa letteralmente “**[discendente] dalla stessa matrice**”. Allo stesso modo avveniva tra i **latini**, dove il fratello consanguineo era indicato come (**frāter**) **germanus**, che si trova oggi in **spagnolo hermano** e **portoghese irmão** “**fratello**”.

2. La parola fratello deriva direttamente dall'accusativo **latino frātrem**.

La parola **inglese "brother"**, diventata di uso comune, tra le altre cose, per designare la squadra di fumetti anarchici Marx Brothers, o il nome non tradotto dell'inquietante dittatore, Big Brother, nel romanzo politico di George Orwell, 1984.

Forse ancora più famosi i "Blue Brothers", protagonisti di un film di successo.



$b^h rātēr$

germanique **brōþar*

latin *frāter*
frātrem

grec *phrātēr*

vieil anglais *brōþor*

vieux français *fradre*

phrātriā

anglais *brother*

frère

phratrie

Deiw- : “cielo, giorno”

1. La radice **indoeuropea** ***deiw-** designava il cielo luminoso, il giorno, e per estensione i suoi abitanti, gli **dèi**. La personificazione del **Cielo come divinità suprema** era ***dyēus** considerato come un padre ***pātēr**. Gli abitanti del cielo, gli **“dèi”**, ***deiwōs**, erano i **“celesti luminosi”** opposti ai demoni del cielo notturno. Il **finlandese** ha una parola, **taivas**, che è prestito antico da una lingua **indo-iraniana** (***daivas**) — probabilmente in un'epoca in cui loro si frequentavano lungo gli Urali— e che significa **“cielo”** e non “dio” (*che si chiama Jumala*). Gli dei ***deiwōs** erano chiamati **“immortali”** ***ṅ-mṛtōs** e **“donatori di beni”** ***dōtores weséwom**. Il **Padre-Cielo** ***Dyēus pātēr** era il marito della **Madre-Terra** ***Dhéhōm mātēr**.



Le corrispondenze linguistiche sono le seguenti:

- **il cielo** ***dyēus**: **latino** **diēs** “giorno”, rifatto all'accusativo ***dyē(u)m** e **Iuppiter**, rifatto al vocativo ***Dyēu pāter!** ; **sanscrito** **dyáus pitā**; **Zeús patér** greco; **Ittita sius** “**dio**”;
- **i celesti** ***deiwōs** “**gli dei**”: **latino** **deus**; **devás** **sanscrito**; **persiano** **dev** con significato di **“demone”**; **antico irlandese** **día**, **gallico** **Devo-** nei nomi di persona; **germanico** ***tīwaz** che continua il nome del **dio nordico Týr**; **dievas** **lituano**, **prussiano** **deiwas**, ecc.

2. Numerosi derivati latini della radice si trovano in **italiano**: la parola **dio** discende dal **latino** **deus**.

Una variante **dīvus**, **-a** “**divino**” ha dato, attraverso l'intermediazione dell'**italiano**, la parola che designa una famosa cantante/artista, la **diva**.

Il derivato **dīus** “**divino, luminoso**”, da una forma ***diwyos** (= **sanscrito** **divyás** “**celeste**”), era usata per formare il nome della dea **Diānā** (***diwyānā**), in seguito assimilato al **greco** Artemide, ed è comunemente usato oggi come **nome femminile, Diana**.

Il nome **latino** del giorno, **diēs**, sopravvive solo nel finale **-di** dei nomi dei giorni della settimana; ogni giorno è designato nel sistema romano da un pianeta: **lunedì** < **Lunae diēs**, **martedì** < **Martis diēs**, **mercoledì** < **Mercuri diēs**, **giovedì** < **Iovis diēs**, **venerdì** < **Veneris diēs**, ma **sabato** < **sabbatum diēs** (gli inglesi hanno mantenuto il “**giorno di Saturno**” con **Saturday**), e la domenica < **diēs dominicus** “**giorno del signore**”.

Questo sistema fu ripreso dalle lingue **germaniche**: l'**inglese** **Monday**, **Montag** **tedesco** “**giorno della luna**”; **Friday**, **Freitag** “**giorno di Frigg** [Venere]”, ecc.; il **jour** **francese**, proprio come l'**italiano** **giorno**, deriva dall'aggettivo **diurnum** “**di giorno**”; il **día** **spagnolo** e lo **zi** **rumeno** hanno mantenuto la vecchia designazione.

3. Il nome della città di **Digione** è anticamente attestato come Diviō, Divione; il ceppo è certamente **gallico** e probabilmente significa **“insediamento [dov'è] il dio”**.

In tutta l'Europa **celtica**, molti fiumi sono chiamati **“la Dea”**: **Dēvā** > **“la diva”**, il **Dee** in Gran Bretagna; in Francia ***Dēviā** > il **Dège**, il **Diège**; ***Diviānā** > il **Digeanne**, ecc.

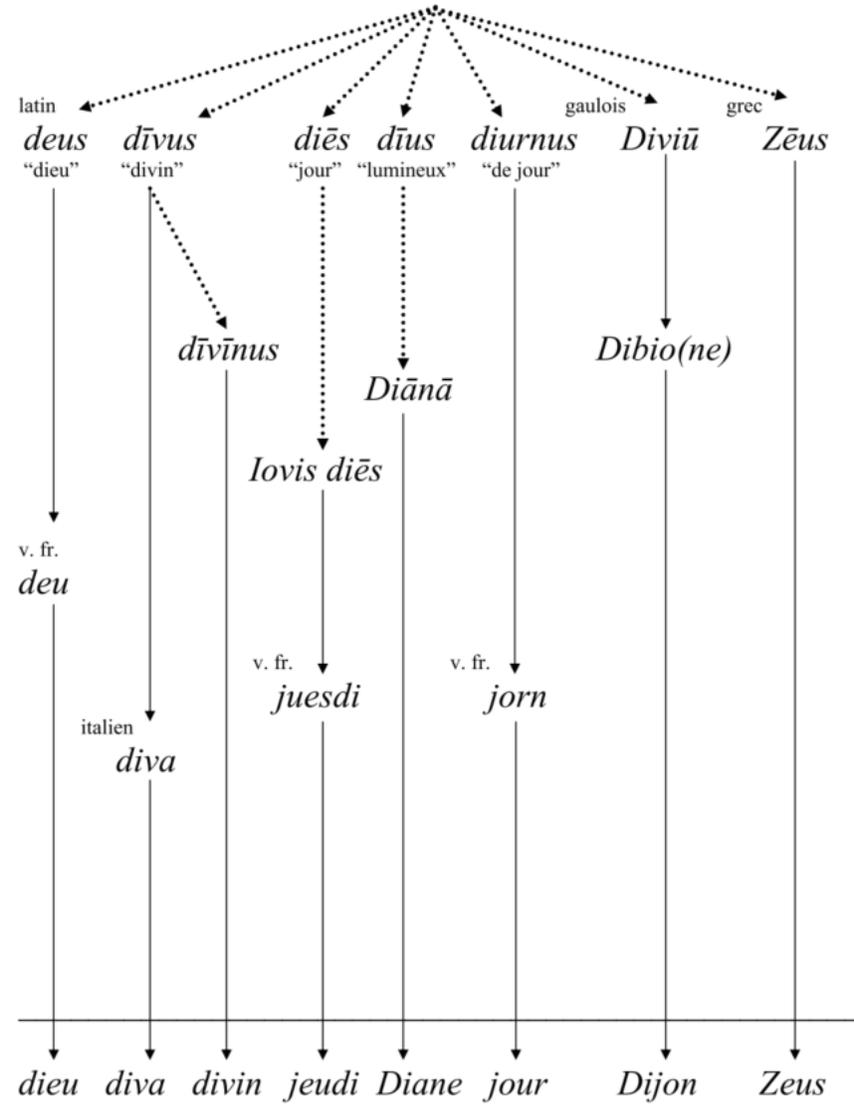


IL CIELO, POTENZA DIVINA: MODI DI DIRE

La mano, i doni, la benedizione, il castigo, i voleri del cielo.

- essere mandato dal cielo; faccia, voglia il cielo che...
- i messi del Cielo, gli angeli e sim.
- santo Cielo!, giusto Cielo!, escl. di meraviglia, disappunto e sim.
- cielo!, esclamazione che esprime sorpresa, indignazione e sim.: cielo, il duca è qui!;
- per amor del Cielo!, escl. di preghiera, invocazione anche iron. e sim.
- Io sa il Cielo se, chi lo sa se...

deiw-



Dom- : “casa, famiglia”

1. Il nome **indoeuropeo** della casa, che aveva il doppio significato, come ancora oggi, di **“edificio, abitazione”** e **“famiglia, casata, lignaggio”**, era un vocabolo della forma ***domos** o ***domus**, precedentemente **dōm**, genitivo ***déms**. **La “casa” indoeuropea era l'unità sociale di base.**

Al di sopra c'era il clan o il villaggio (***weik-**), poi la tribù (***gēnti-**, ***teutā**). Aveva al suo capo un capofamiglia, il ***dems potis**, la cui designazione è assicurata dalla corrispondenza tra il **greco despótēs** /δεσπότης/ e il **sanscrito dāmpatis** (avestano **dəng paiti-**).

Una corrispondenza tra il **greco dápedon** **“terreno fermo, superficie”** e il vocabolo **norreno toft, topt, tomt** **“luogo [di una costruzione]”** permette di individuare un prototipo ***dm̥-ped-** **“pavimento della casa”**; aggiungiamo **dimstis lituano** **“cantiere, proprietà”** (da ***dm̥-pd-ti-**).

Le corrispondenze sono le seguenti: **latino domus**; **dómos greci** /δόμος/ e **dō** /δῶ/ da ***dōm**; **dámas sanscrito**; **dom russo**; **tun armeno**; **nāmas lituano** con un inspiegabile [n].

2. La parola **francese maison** (it. **magione**) deriva dal **latino mansiōnem**, a sua volta derivato dal verbo **manere** **“abitare, soggiorno”** (cfr. la **“dimora”**).

La vecchia parola indoeuropea si trova nei derivati "domestici" dal **latino domesticus** **“della casa”**; il popolare **latino dominiōnem** **“torre del signore”** diede il francese **donjon** (**“maschio”** → *tratto di muro che unisce i contrafforti, nei muri di sostegno dei terrapieni*).

Il nome del **“padrone di casa”** era in **latino** un derivato della forma ***domo-no-s** che si è evoluta in **dominus**; sua moglie era la **domina** che, per indebolimento fonetico ***domna >*damna**, a dato la **dame francese**; l'evoluzione **spagnola** del termine ha dato le parole **doña** e **dueña**, quest'ultima passato nella **duègne francese** **“vecchia donna incaricata di vegliare sulla condotta di una giovane ragazza”**.

3. Una variante **greca** di **dómos, dōma** **“casa, terrazza sul tetto”** ha dato il **francese dôme** **“tetto tondo di alcuni grandi edifici”**, **cupola**.

4. La parola **despota** **“capo con autorità assoluta e arbitraria”** è un'antica importazione dal **greco despótēs**.

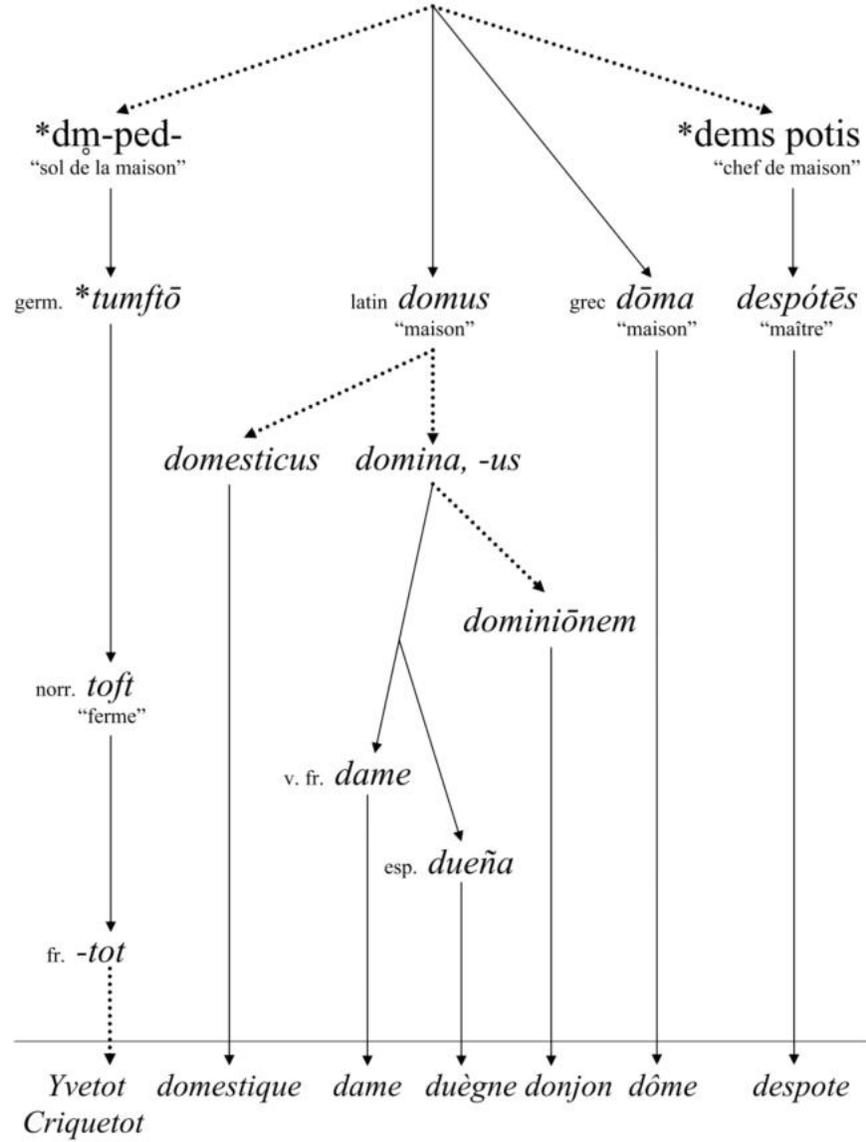
5. Il **germanico**, che ha perso la vecchia denominazione di **“casa”** (**house inglese** e **tedesco Haus** hanno etimologia incerta), conserva tuttavia una traccia della

parola nello **scandinavo toft, tomt** **“insediamento”** continuazione di un composto **germanico *tum-f(e)t-** **“piano della casa”**.

La parola è stata portata sulle coste settentrionali dai Vichinghi nel medioevo e si ritrova oggi nella toponomastica **normanna** nei nomi dei borghi in **-tot**: **Criquetot** **“Cascina della Chiesa”** (Seine-Maritime), **Yvetot** **“Fattoria d'Yvar”** (Manche, Seine-Maritime), **Esquetot** **“Fattoria del frassino”** (Eure), **Fultot** **“Brutto cascinale”** (Seine-Maritime), ecc.



dom-



Genə- : “generare, nascere”

1. I verbi formati dalla radice ***ĝenə** che significano “**generare, nascere**” e le derivate nominali davano sostantivi che designavano “**lignaggio, razza, famiglia**”. Questa radice estremamente produttiva fornisce una moltitudine di derivati di cui qui può essere presentata solo una selezione limitata. In **latino**, alternanze vocaliche dividono la radice in due nuove forme, la radice ***ĝenə- > gen-** “**lignaggio**” e radice ***ĝnə- > (g)nā-** “**nascere**”:

- **genere, -eris** “**razza, genere**”, **genitor** “**procreatore**”, **gens, -tis** “**famiglia, razza, origine**”, **germen** (da ***genmen**) “**germe, prole**”, ecc. ;
- **nāscor**(da ***ĝnə-sko-**) “**nascere**”, **nātus** (da ***ĝnətos**) “**nato**”, etc. Alcuni esempi di derivati in altri membri della famiglia: **greco gégonā** /γέγονα/ “**sono nato**”, **génos** /γένος/ “**lignaggio**”, **gnōtós** /γνωτός/ “**genitore**”; **sanscrito jānati** “**egli genera**”, **jānas** “**lignaggio**”, **jātis** “**nascita, famiglia**” (da ***ĝnətis**), **prajās** “**discendenza**”; **gallico Cintu-Genus** “**primogenito**”, **gallese geneth** “**figlia**” (< ***genetā**), **irlandese geinim** “**io genero**”; **germanico *kunjan** (da ***ĝnəyom**) che ha dato all'**inglese kin** “**famiglia**”, ***kuningas** “**uno del lignaggio**” che è continuato nell'**inglese king** “**re**”; **lituano žentas** “**genero**” (***ĝenətos**), ecc.

2. Il **latino nāscī**, normalizzato in **nāscere**, ha dato il verbo **nascere**. Il participio passato **nātus** continua in **francese** nella parola **né** e il nome **re-nātus** “**rinato**”, “**chiamato a una nuova nascita**” che designa i cristiani appena battezzati, ha dato il nome **Renato**. Il nome della festa di Natale, in **latino natalis dies**, cioè “**giorno della nascita [di Cristo]**” diede i nomi **Natalia** e **Natale**.

La parola **nātiō** “**nascita, persone nate nello stesso gruppo**” la cui formazione è identica a quello della parola **sanscrita jātis** “**parentela, famiglia**” (entrambi da ***ĝnətis**) diede la parola **nazione**.

La parola **gens** “**famiglia, razza**”, plurale **gentes**, si è evoluta in francese in un senso più generale: “**le genti**”. Anche il genere neutro, **generis** “**lignaggio**” si è evoluto nel senso più astratto della parola **genere**.

L'aggettivo **generōsus**, letteralmente “**fornito di famiglia**”, cioè “**nobile**”, dava la parola **generoso** che, nel XVII secolo, aveva ancora il significato di “**coraggioso**” prima di evolversi nel significato di “**liberale**”.

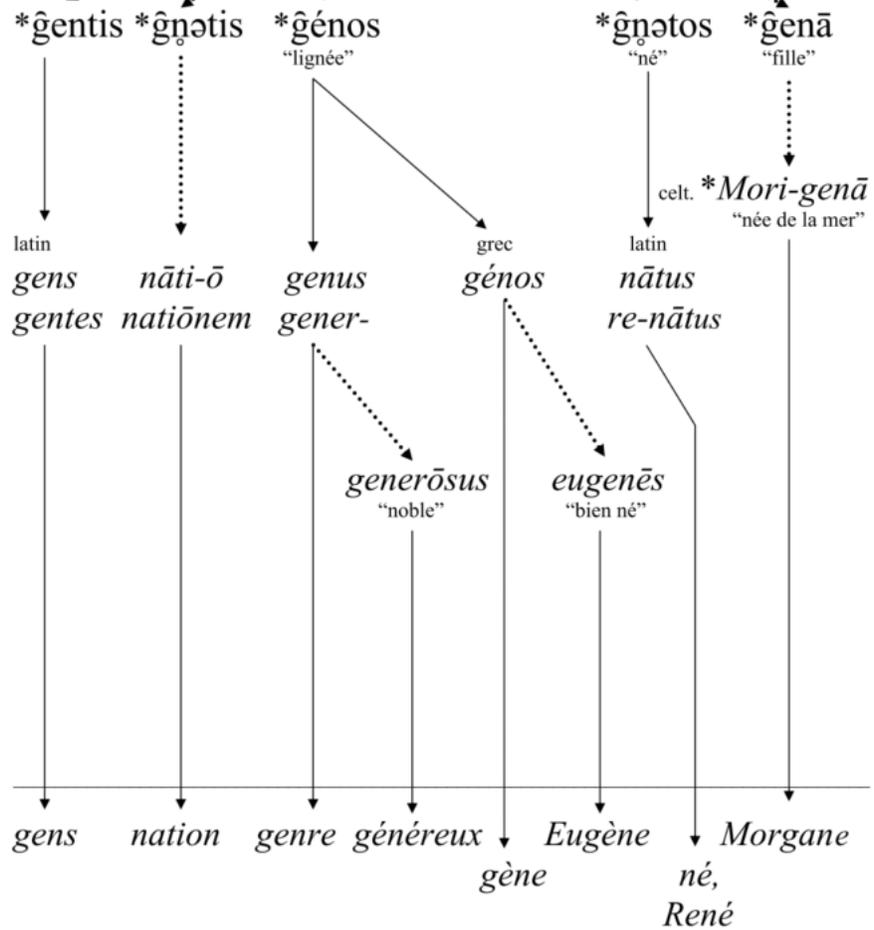
3. Il **greco génos**, che conserva quasi intatto il vocabolo **indoeuropeo** per “**il lignaggio, razza**”, è stato **utilizzato dai biologi** del 20° secolo per formare parole dotte: *gene, genetico, genotipo*, ecc.

Il nome **greco eu-genēs** /εὐ-γενής/ “**ben nato, di buona stirpe**” continua nel nome **Eugenio**.

Il nome femminile **Morgane**, che è quello di una fata benevola nel leggendario ciclo **bretone**, è probabilmente un composto tipo ***Mori-genā** “**nata dal mare, figlia del mare**”. Non si deve confonderla con la figura mitologica irlandese di Mórrígain, sovrano e guerriero di cui il nome significa “**Grande Regina**” (***mōrārēgnī**).



ĝenə-



G^wenā : “donna, femmina”

1. La parola ***gwenā** o ***gwenə** era in **indoeuropeo** il termine generico per **donna**. Per designare la **sposa (wife)**, gli **indoeuropei** usavano il vocabolo ***potnī** che significa propriamente “**amante**” o, a volte, l'aggettivo ***priyā** “**a sé, benamata**”. L'antico nome della donna è attestato in tutte le lingue indoeuropee ad eccezione, curiosamente, del latino: **greco gunē** /γυνή/, forma rifatta sul genitivo ***gwnās**, **sanscrito jāni-** “**donna**” e **gnā** “**donna, signora, dea**”, **persiano zan** “**donna**”, **armeno kin** “**donna, moglie**” (***gwénā**), **gallico bena**, **antico irlandese ben**, il **germanico *kwenōque** continua nello **svedese kvinna** “**donna**”, e per derivazione, **queen** in **inglese**; **russo žena** “**regina**”, **prussiano genna**, **ittita kuinna-**, ecc. Un qualificatore ***priyā** “**benamata**” (“**propria**”) designa la moglie (preferita?): **sanscrito priyā** “**benamata, propria**” = **germanico *frijjō** che ha dato il nome alla moglie di Odino, la dea Frigg.

2. Il **latino**, che ha perso l'antico vocabolo indoeuropeo, usa per designare donna il vocabolo **fēmina** “**femmina**” che si è evoluto regolarmente nelle lingue romanze: **francese femme**, **italiano femmina**, **rumeno femeie**; è un derivato della radice ***dhēi-** “**allattare**”, con **fēmina** da ***dhē-mnā**, che propriamente significa “**colei che allatta**”. La parola **mulier** “**donna**” deriva da un aggettivo della forma ***muliesī** “**la tenera, la dolce**” (**mollis** “**tenera**”); è conservata nella **mujer spagnola** “**donna**” e nella **moglie italiana**. Passato tra gli arabi del Nord Africa, ritornava nel vocabolo gergale **mouquère** “**donna araba**”.

3. Il **greco**, che ha conservato la parola in una forma leggermente alterata **gunē**, genitivo **gunaikós**, fornisce parole accademiche in composti **-gino** e **gineco-** : **androgino** (“**uomo-donna**”), **misogino** (**misein** “**odiare**”), **ginecologo**, ecc. Il **gineceo**, dal **greco gunaikeion** nel **latino gynaeceum**, designava presso gli antichi la parte della casa riservata alle donne.

4. Il **germanico *kwenō(n)** aveva un derivato di ***kwēniz** che, attraverso l'**antico inglese cwēn** “**donna, consorte, regina**”, diede all'**inglese moderno** la parola **queen** “**regina**”.

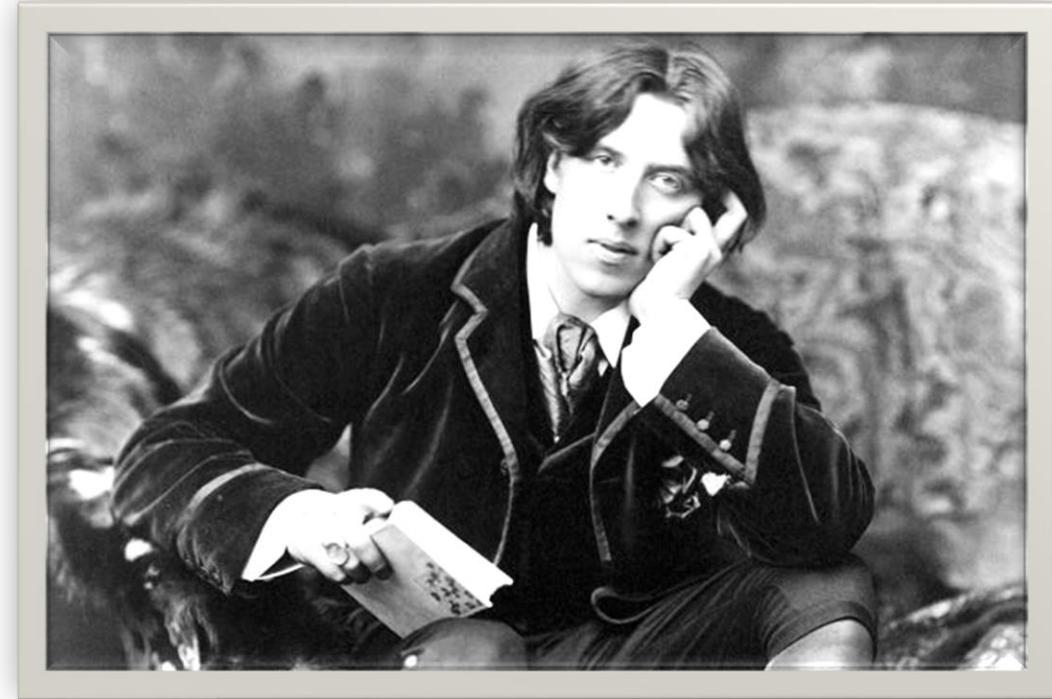
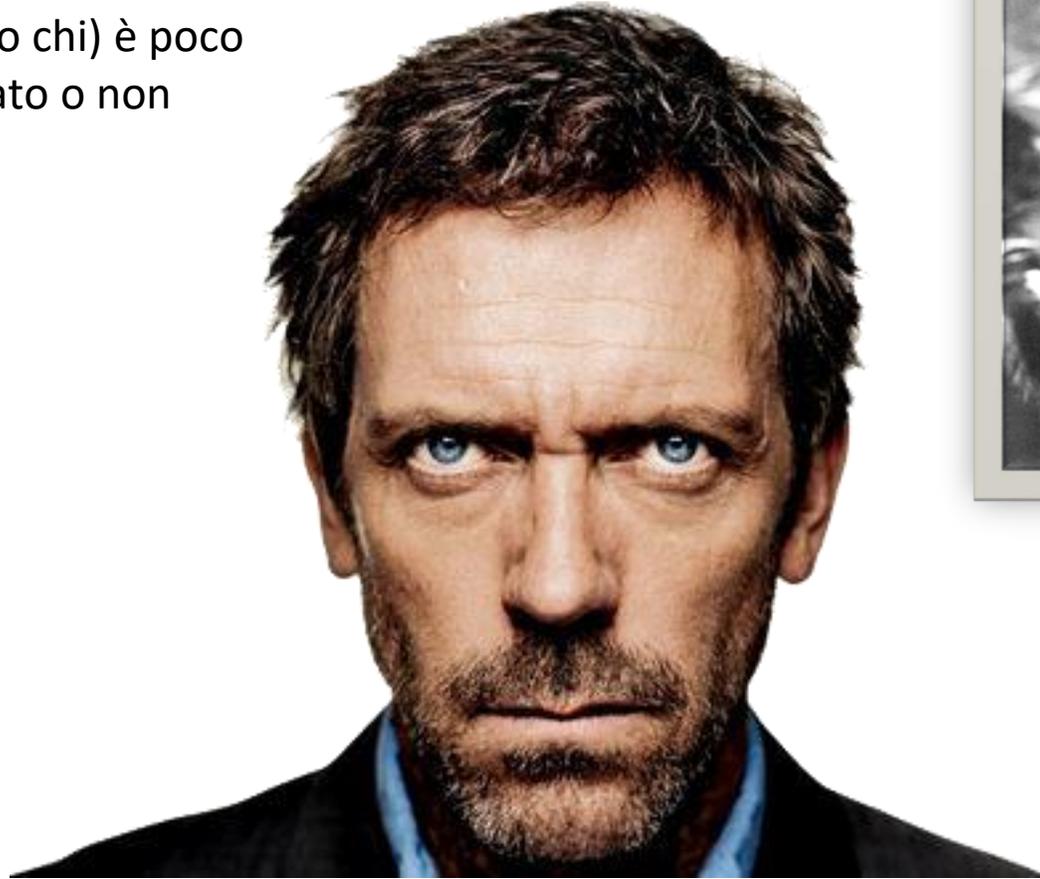


Differenza Tra Misogino E Misanthropo

miſ(o)- *neologismo greco*: primo elemento di composti col significato di 'odio, avversione', 'che prova odio, avversione', dal gr. **mîsos** 'odio' e **miséō** 'odiare'.

MISOGINO: che (o chi) sfugge le compagnie femminili e mostra disinteresse, disprezzo nei confronti delle donne

MISANTROPO: che (o chi) è poco socievole e vive ritirato o non ama la compagnia



$g^w enā$

russe *žena*
"femme"

vieil irlandais *ben*
"femme"

germ. **kwenō*

grec *gunē, gunaiko-*
"femme"

**kwēniz*

gunaikeion

v. angl. *cwēn*
"femme, reine"

latin *gynaeceum*

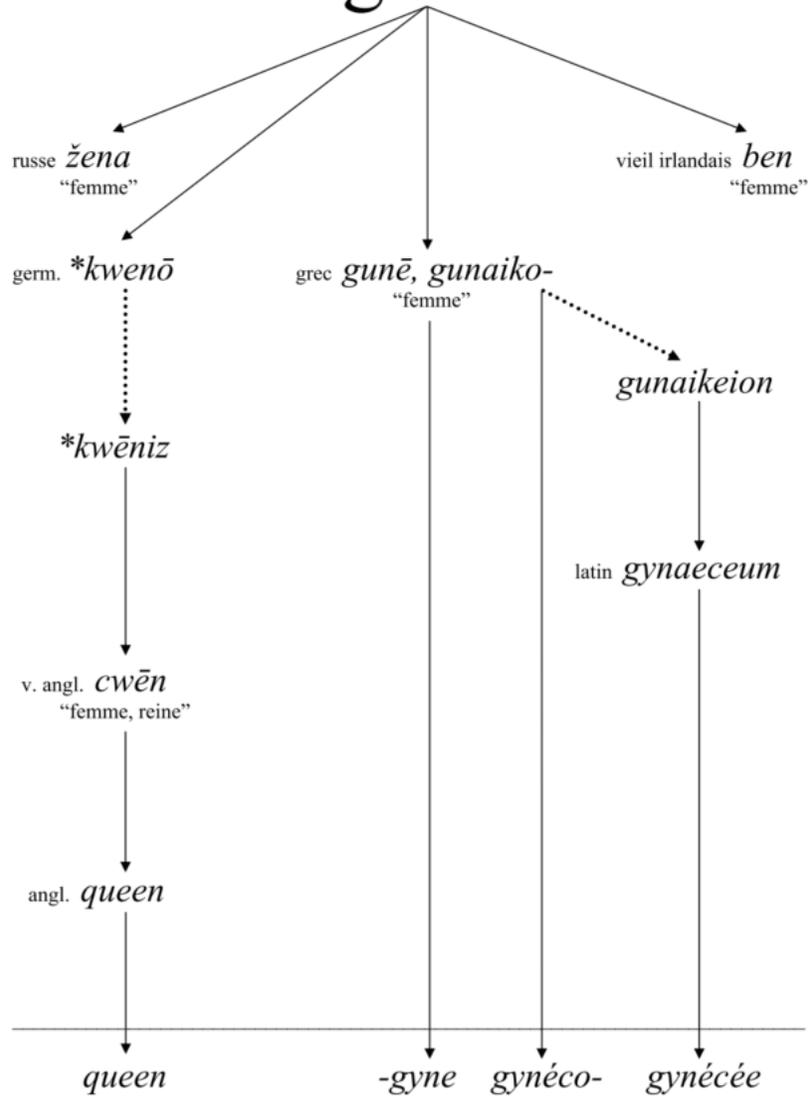
angl. *queen*

queen

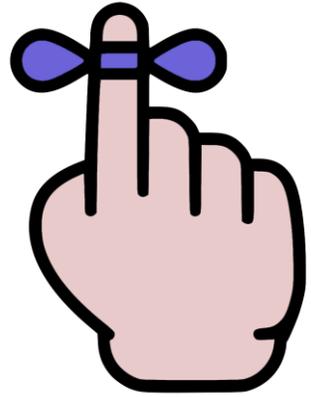
-gyne

gynéco-

gynécée



1. Il nome **indoeuropeo** del cuore è, come le designazioni di diverse parti del corpo, un antico sostantivo radice, forma ***Ķērd** al nominativo, ***Ķrdós** al genitivo: **greco** **kēr** /κῆρ/ e **kardía** /καρδία/; nel **latino** **cord-**; **cride irlandese** "cuore" (***Ķrdiom**) e **bretone** **kreiz** con il significato di “centro”; **germanico** ***hertōn** che ha dato l'**inglese** **heart**, **tedesco** **Herz** e **svedese** **hjärta**; **širdi** lituano e **seyr** prussiano (***Ķēr**); **russo** **serdce**, **armeno** **sirt** (***Ķērdi-**); **ittita** **ker**, **kardi-**, ecc.



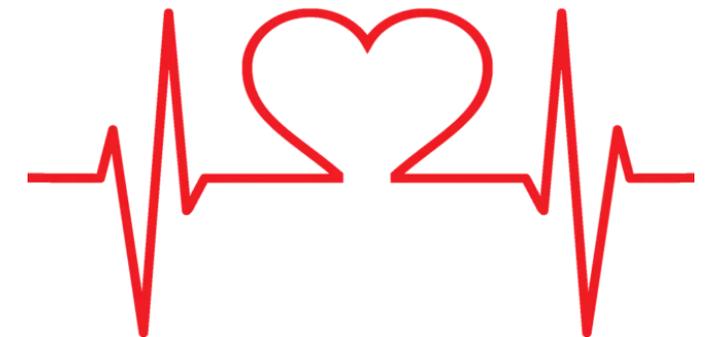
Sembra che fin dai tempi indoeuropei il cuore sia stato considerato il luogo interno del formazione di emozioni o funzioni spirituali:

latino re-cordari “ricordare”, ***corāticum** che ha dato **coraggio**, **vē-cors/uē-cors** “insensato, folle”, **antico slavo srūditišę** “essere arrabbiati”, e soprattutto il **composto arcaico *Ķred-dhē-** “riporre la propria fiducia [nel proprio cuore]” che continua, dal **latino credere**, nel verbo **credere**.

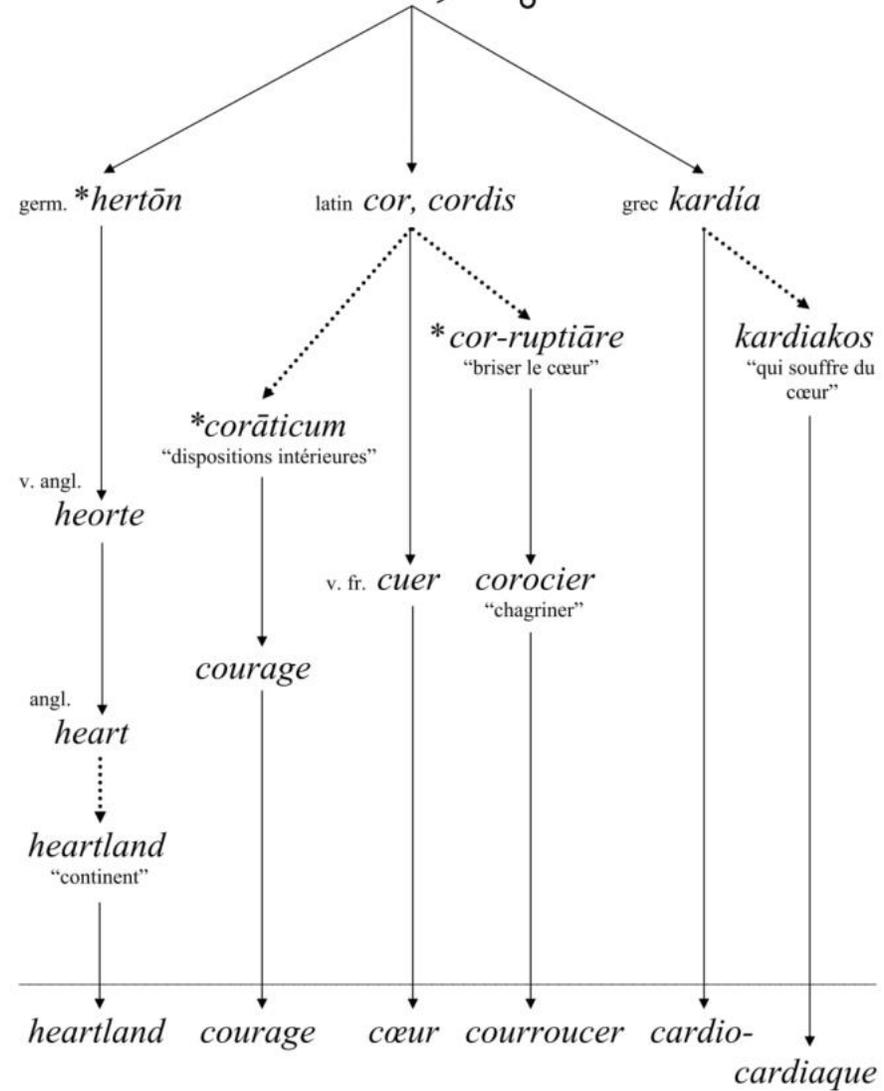
2. La parola **latina cor** continua direttamente nell'**italiano cuore**. Due formazioni non certificate dal **basso latino *corāticum** “disposizioni interiori” e ***cor-ruptiāre** “spezzare il cuore” dava le parole **coraggio** e **corrucciare**, quest'ultima spostando il significato da “dolore” a “irritare”. Altre parole con cor/cordis → **concordia**, **discordia**, **misericordia**.

3. Il **greco kardía** “cuore” è passato nel vocabolario medico: **cardiologia**, **cardiogramma**, **cardiaco**, ecc.

4. La parola **inglese heartland** “continente” è un termine geopolitico creato dal teorico, il britannico Mackinder designando, nelle sue concezioni, l'Europa Centrale, il perno della strategia mondiale delle potenze dominanti.



ĥērd, ĥrd-



Parole aventi un legame evidente con l'Indoeuropeo

Sez. 2

1. C'era una vecchia parola **k^wék^wlos* che designava il cerchio, la ruota, il disco, la forma doppia di un radice verbale **k^wel-* che significava “girare, circolare, muovere”.

Essa è continuata nel vocabolo **greco** *kúklos* (/κύκλος/, rifacentesi a **k^wək^wlā*) “cerchio, ruota, tondo”, in **sanscrito** *chakrá-* “ruota, disco”, e in **germanico** **hwehlaz* che continuano nell'**inglese** *wheel*, **islandese** *hvél*, **svedese** *hjul* “ruota”.

Il **tocario**, la lingua indoeuropea più orientale una volta parlata nelle oasi dall'Asia centrale, ha mantenuto la parola: **A** *kukäl*, **B** *kokale* “carro”.

Notare nell'espressione “la ruota del sole” la corrispondenza tra il **greco** *hēlíou kúklos* = **sanscrito** *sūryasya chakrá* = **antico islandese** *sunnu hvél*.

2. Il **greco** *kúklos* passò al **latino** *cyclus* e da lì nel Rinascimento all'**italiano** *ciclo* attraverso il **francese**, poi all'**inglese**.

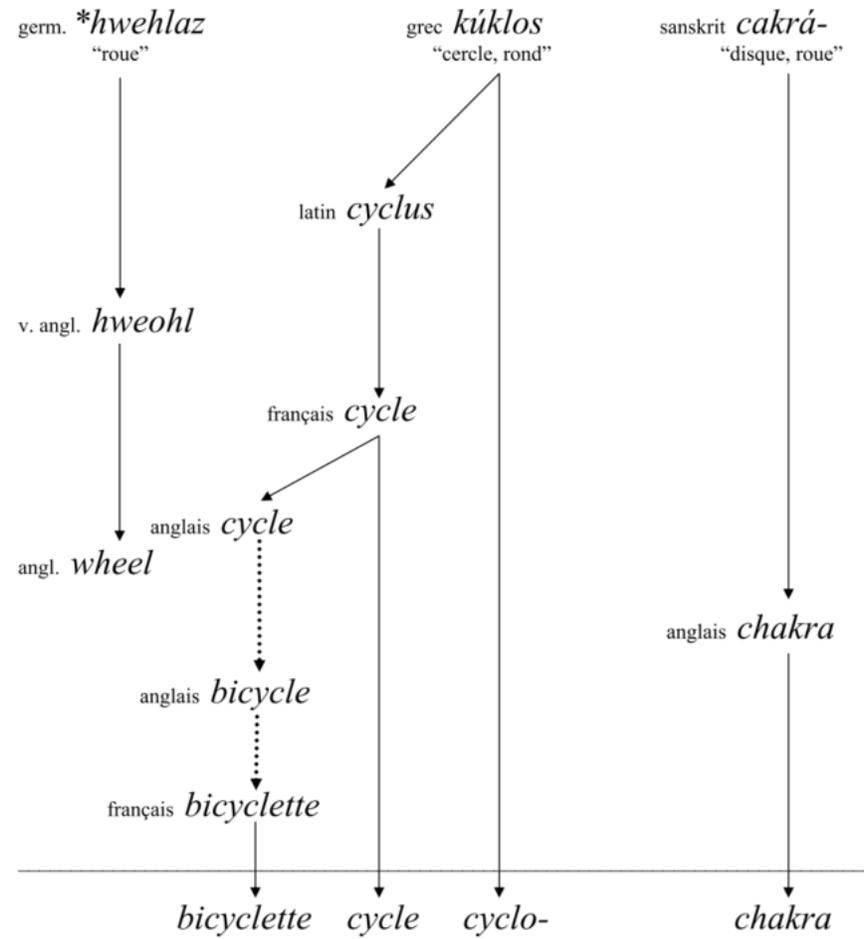
Quest'ultimo ha creato una parola dotta **biciclo** “[veicolo] con due ruote” nel 1877 ripreso con un diminutivo: **bicicletta**.

La parola **ciclo-** è usata per comporre parole accademiche: **ciclotrone**, **ciclotimico** (*ciclotimia*: *tipo di temperamento caratterizzato da periodi alterni di euforia e di tristezza*), **ciclomotore**.

3. Il **sanscrito** *chakrá-* (pronuncia it. /'tʃakra/) “ruota, disco, cerchio” è stato usato nella medicina indiana per designare i centri energetici del corpo umano, importanti nella pratica dello yoga e agopuntura.



$k^w \acute{e}k^w los$



Leuk- : “brillare, essere luminoso”

1. La radice ***leuk-** significava “brillare, luccicare, essere luminoso”.

Latino **lūcēō, -ēre** “brillare, luccicare” (da ***loukéyō**) e **lūx** “luce”; **sanscrito** **rócate** “splende” (da ***louketoi**) e **rúc-** “luce”; **persiano** **roz** “giorno” (da ***leukes-**); **greco** **leukós** (λευκός) “bianco”; **gallico** **Leucetios** “l'abbagliante”, soprannome di Marte, è attestato in diverse iscrizioni della Renania; **germanico** ***leuhtan** che ha dato l'**inglese** **light** “luce” e idem **tedesco** **Licht**; **lituano** **lauka** “pallido”; **russo** **luč** “raggio”; **ittita** **luk-** “fare giorno”, ecc.

2. Il **latino** ha molti **derivati** dalla radice in questione: la parola **lūx**, accusativo **lūcem**, “luce” (da ***leuk-s**) continua in **spagnolo** **luz** e in **italiano** **luce**.

È stato sostituito in **francese** dalla parola **lumière** dal **latino** **lūmināria** “torcia, fiaccola”, a sua volta derivato da **lūmen** “mezzo di illuminazione”.

La parola **lux** è un prestito accademico dalla fisica che designa un'unità di illuminazione.

Il verbo **luire** risale, attraverso il **francese antico** **luisir** e il **latino volgare** **lucire**, al **latino** **lūcēre** “splendere, brillare”. I nomi propri **Luca, Luce** e **Lucia** derivano dai nomi personali **latini** **Lūcius, Lūcia** che originariamente significavano “nato con la prima luce, nato all'alba”.

Il nome della **luna**, dal **latino** **lūna**, è un antico aggettivo **indoeuropeo** della forma ***leuksnā** che significa “la splendente” (vedi il nome **Rossana/Roxane**, sotto).

3. Il **greco** **leukós** “bianco, luminoso” il cui significato si specializzò nel senso di “bianco” servito, come primo termine di composti, per formare parole accademiche del vocabolario medico: **leucociti** (globuli bianchi), **leucemia, leucoma**, ecc.

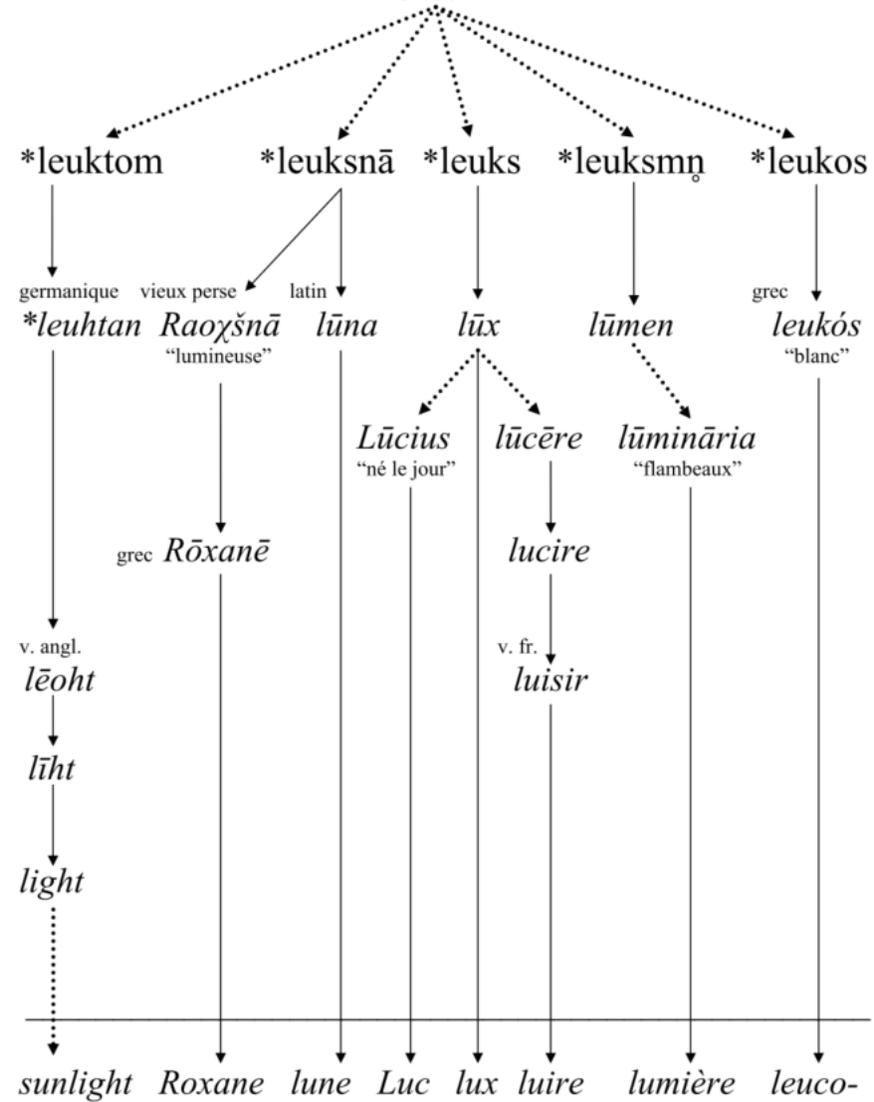
La colonizzazione **greca** nella Gallia meridionale ci ha lasciato il nome del paese e dello stagno di **Leucate**, appellativo che probabilmente fa riferimento al **candore di Cap Leucate (bianco)**.

4. Il **germanico** formò un derivato neutro ***leuhtan** che, dall'**inglese antico** **lēoht** poi **liht**, ha condotto alla parola **inglese** **light**. La parola **sunlight**, propriamente “luce solare”, è un termine **anglo-americano** nel vocabolario dei registi che designa un potente proiettore.

5. Il nome femminile **Rossana/Roxane** deriva dal **greco** **Rōxanē** /Ῥωξάνη/. È esso stesso un prestito dall'**antico persiano** **Raoxšnā** “luminosa, brillante” che è la forma **iraniana** dell'aggettivo indoeuropeo ***leuksnos, -ā**. *Figlia del satrapo Ossiarte, Rossana era la moglie di Alessandro Magno.*



leuk-



Ĝhes- : “mano”

1. La radice meglio attestata nelle lingue **indoeuropee** per designare la mano è di forma ***ĝhes-**, provvista di vari suffissi: **greco** **kheír** /χείρ/ e **ittita** **kessar** “**mano**”, da ***ĝhès-r̥**; **albanese** **dorë** (<***ĝhes-rā**>); **sanscrito** **hástas** e **avestano** **zasta-** (***ĝhes-to-**); **lituano** **pa-žastis** “**ascella**”, ecc.
C'è un'altra radice di minore estensione della forma ***man-/*mon** che è l'origine del **latino manus** > **italiano mano**.

2. L'avverbio **latino praestō** che significa “**a portata di mano, vicinissimo**” è stato analizzato in modo convincente come la contrazione di un gruppo ***praihestōd** “**sotto la mano**” dove troviamo la forma **hesto-** esattamente sovrapponibile alla parola **sanscrita hasta-** “**mano**”.
L'avverbio **praestō** nel **basso latino** formò l'aggettivo **praestus** “**pronto, vicino**” da cui deriva la parola **pronto**.

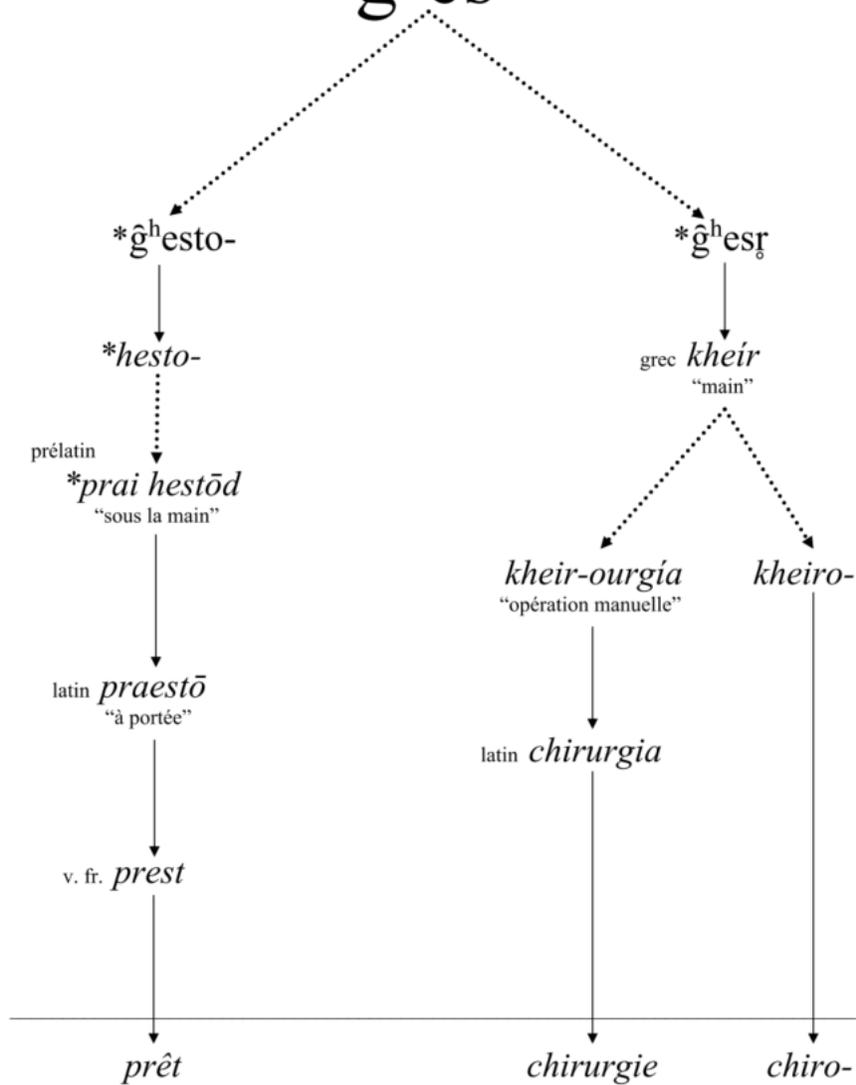
3. La parola **greca kheír** “**mano**” formava un composto **kheir-ourgía** /χειρουργία/ “**lavorare con le mani, professione**”; **latinizzato** in **chirurgia**, passò al vocabolario medico: **chirurgia**.

Sotto il forma **chiro-**, pronunciato [kiro], la parola è usata per formare termini accademici:

- **chiropratica** “trattamento per manipolazione”,
- **chiromanzia** “divinazione mediante lo studio delle linee della mano”,
- **chiroteri** letteralmente "mano-ala", ordine zoologico che designa i pipistrelli.



\hat{g}^h es-



Mātēr: “madre”

1. Il nome della madre era in indoeuropeo il vocabolo ***mātēr**, conservato in tutte le lingue della famiglia: **latino mater**; **greco mētēr** /μήτηρ/; **sanscrito matar-**; **madar persiano**; **Gallico mātir** (attestato in un'iscrizione chiamata “plomb du Larzac”); **antico irlandese máthir**; **germanico *mōðēr** che ha dato **mother inglese**, **tedesco Mutter**, **svedese moder** (> **mor**); **lituano motė, moteris** che oggi significa “**donna, moglie**” mentre “**madre**” si dice **motina**; **russo mat**; **tocario macār**; **albanese motrë** “**sorella**” (**figlia maggiore che sostituisce la madre**), ecc.

2. Il **latino māter** si è evoluto regolarmente, attraverso il suo accusativo **mātre**, nelle lingue romanze: **madre italiana** e **spagnola**, **mère francese** dall'**antico francese medre**. Un derivato del **latino popolare mātrina** “**piccola madre**” ha dato il nome della **madrina italiana** e **spagnola**. Il derivato **māteriēs**, rifatto in **māteria**, originariamente designava nella lingua contadina la parte dura, la “**madre di un tronco d'albero** che produce germogli; evolvendosi nel senso di “**legno di carpenteria**”, la parola finiva designando **qualsiasi tipo di materiale**, significato del moderno **materia**.

3. Il **greco mētēr**, genitivo **mētrós**, con cambio regolare nello ionico-attico della [ā] lunga indoeuropea in [ē], ha formato un composto **mētró-polis** /μητρόπολις/ “**città-madre**” passati in **metropoli**.

La parola **metro** è l'abbreviazione di “**ferrovia metropolitana**”.

Il primo termine di parole come **metronomo**, **metrologia** ha un'altra origine: il greco **metron** “**misura**”.

4. Fonti e ruscelli erano oggetto di speciale venerazione da parte dei Celti. In **Gallia**, **Gran Bretagna** o **Spagna** ci sono molti fiumi chiamati “**la Dea, il Divino**” (**Deva, Divia, Divona, *Divisapa**, ecc.). Un derivato **gallico** in **Mātronā** “**Dea Madre**”, ha dato il nome alla **Marna** e ai fiumi **Mayronne(s)** (Lot, Aude), **Meyronne(s)** (Haute-Loire, Basses-Alpes), **Meteren** (Nord), **Motheren** (Bas-Rhin).



Il nome "madre" era spesso associato a quello delle dee e in particolare a quello della dea Terra: **latino Terra Māter**, **greco Gē Mētēr**, **sanscrito Mātā Pṛthivī**, **anglosassone Folde Mōdor**, **lettone Zemes Māte** nelle canzoni popolari chiamate "**dainas**", ecc.

Il culto delle Madri o Matrone, spesso raggruppato in tre, per le quali troviamo dediche in latino in tutta Europa ed in particolare nell'area celtica renana, è di origine indoeuropea.

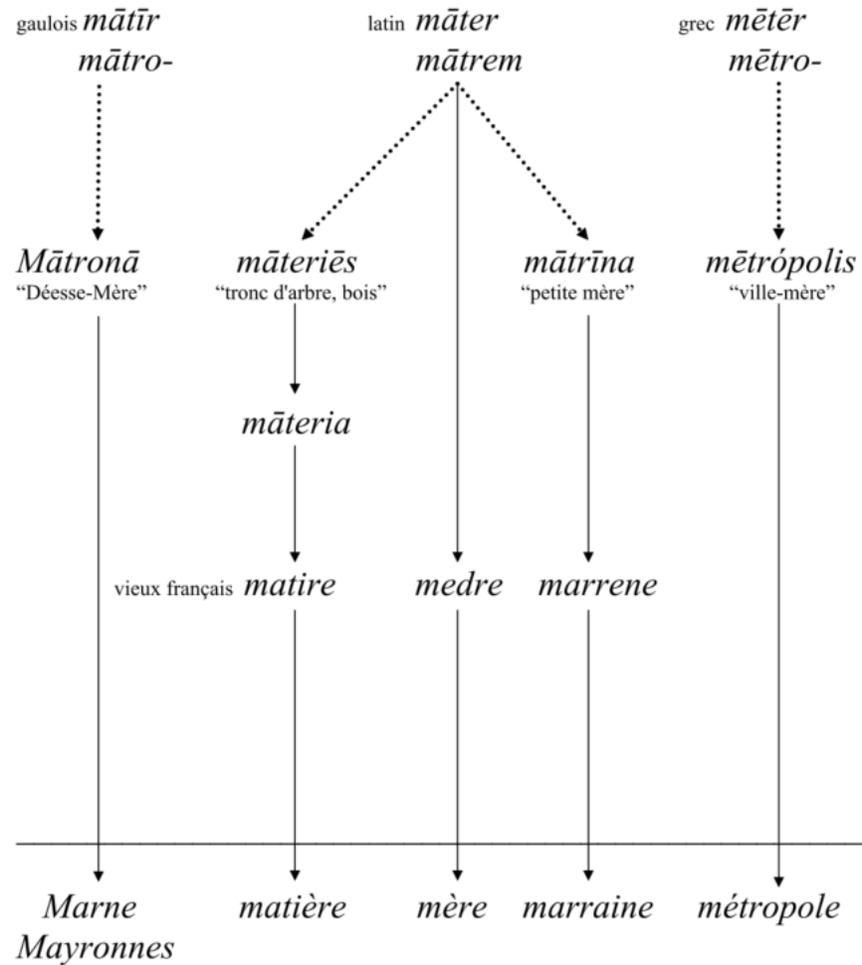
Il linguista E. Campanile ha mostrato che era necessario mettere in relazione questo culto con epiteti (*sostantivo, aggettivo o locuzione che qualifica un nome indicandone le caratteristiche*) vedici, abbastanza oscuri nel contesto:

[“Certi dèi ed esseri divini ricevono epiteti che, ovviamente, hanno messo in imbarazzo i vecchi commentatori: «colui che ha due madri», o chi ne ha tre o sette, o chi le ha dappertutto, significa “chi è favorito dalla fortuna e ne trasmette il favore”.

Lasciati tal quali, questi epiteti vedici rimarrebbero oscuri, ma diventano immediatamente chiari nel confronto con le Madri Celtiche: «possiede la fortuna e la dispensa chi gode della particolare protezione delle Madri».

La spiegazione implica che anche il mondo indiano abbia sperimentato il culto delle Madri in un tempo precedente la documentazione scritta.]

mātēr



Néwn̥ : “nuovo”

1. Il numero nove era un vocabolo invariabile della forma ***néwn̥**: **latino novem** con passaggio da [ew] a [ov] e [m] finale analoga dei numeri 7 e 10 (**septem**, **decem**); **sanscrito nava**; **ennéa greca** /ἐννέα/; **germanico *niwun** che ha dato l'**inglese nine**, il **tedesco neun**, lo **svedese nio**; **bretone nav**; **antico irlandese nói**; **prussiano newints**; **tocario ñu**.

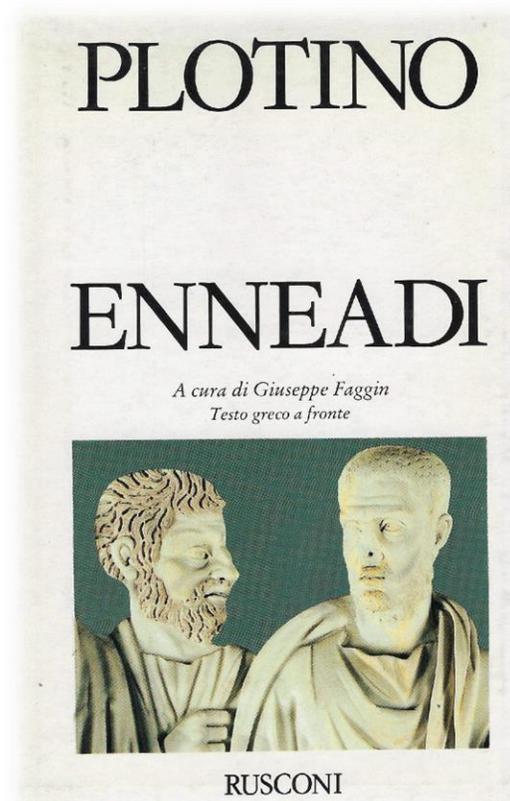
2. Il numerale **latino novem** continua regolarmente nelle lingue romanze: **francese neuf**, **italiano nove**, **spagnolo nueve**, **rumeno noua**.

Il mese di novembre, dal **latino novembre**, significa «il nono mese [dell'anno]», cfr. **dek̥m** e **dicembre**.

Belgi e **svizzeri di lingua francese** usano il vocabolo **nonante** dall'antica forma **latina nōnāginta**, laddove i **francesi** dicono **quatre-vingt-dix**: questa usanza di contare per multipli di venti, detta “sistema vigesimale” (**latino viginti** “**venti**”) si trova in **celtico** (**bretone tri-ugent** “**sessanta**”, con **ugent** = “**venti**”); questo uso non è Indoeuropeo e risale probabilmente all'influenza di una popolazione preindoeuropea dell'Europa occidentale. Anche i baschi —non indoeuropei— contano in base venti.

[**vigesimale** – sistema di numerazione, usato da varie popolazioni, avente come base il numero 20; in Europa se ne conservano tracce nei dialetti parlati nei Paesi Baschi e nella Scandinavia, nel francese antico, e anche in quello moderno (quatre-vingts = 80, quatre-vingt-dix = 90); esprime probabilmente l'insieme delle dita di mani e piedi].

3. Il **greco ennéa** “**nove**” è usato in poche parole erudite: **enneagono** “**figura a nove angoli/lati**”, Le **Enneadi**, titolo delle **opere** del **filosofo** greco **Plotino** comprendente **nove trattati**, ecc.



Un caso interessante è rappresentato dalla connessione tra le parole **NUOVO** (lat. *novus*) e **NOVE** (lat. *novem*).

Questo legame si spiega col fatto che il concetto di 'nove' dovette nascere dal conteggio dei mesi della gravidanza, cioè da una delle prime prese di coscienza dell'essere umano e in primo luogo della donna.

La conclusione della gravidanza fece nascere la parola nuovo, nel senso di 'nuovo nato' (come in **neonato** o nell'inglese **new born**).

Questo legame sembra confermato dallo sviluppo del **latino nuntio** da un precedente **noventio** 'annuncio', riferibile allo stato della gravidanza come **annuncio della nuova nascita, legata al numero 9**.



néwŋ

germ. *niwun*
"neuf"

latin *novem*
"neuf"

grec *ennéa*
"neuf"

v. angl. *nigon*

nōnāginta
"quatre-vingt-dix"

november
"neuvième mois"

anglais *nine*

nonante

nonante

neuf

novembre

ennéa-

Nāus: “nave, battello”

1. Esiste una notevole corrispondenza nelle antiche lingue **indoeuropee** per designare la **barca**, la **nave**: questa è la parola ***nāus**, che è perpetuata da un'evoluzione fonetica ininterrotta nella parola nave. Ricostruiamo anche una radice verbale ***erē-** “**remare**” e il derivato strumentale ***érətlom** “**vogare**”.

Non abbiamo una radice comune relativa alla navigazione a vela.

Essendo inesistente il vocabolario marittimo in indoeuropeo, è molto probabile che la parola ***nāus** inizialmente abbia designato la **semplice barca scavata in un tronco d'albero** usata per discendere i fiumi; le tecniche di navigazione si svilupparono solo più tardi, a contatto con i mari e oceani, in particolare tra i greci e gli scandinavi.

L'evidenza linguistica è la seguente: **latino nāvis**, **greco nāūs**, **nēūs** /ναῦς, νηῦς/, **sanscrito nāus**, **persiano nāv**, **irlandese nau**, **antico islandese nór** da ***nōwaz** < ***nāw(o)s**, ecc.

2. Il **latino nāvis**, **nāvem** (che continua nel **francese nef**, di uso raro e poetico), ha creato un derivato **nāvigāre** (**nāvi-** + **ag-** “**condurre**”) “**andare in barca**” la cui evoluzione fonetica ha dato **nuotare**, che assume il suo significato moderno di “**fare il bagno, entrare in acqua**” solo a metà della trecentesco.

Il verbo **navigare** è un prestito dal **latino**. La parola **nave**, discende da un derivato **latino nāvigium** “**imbarcazione**”, alterato nel **basso latino** in **nāvilium**.

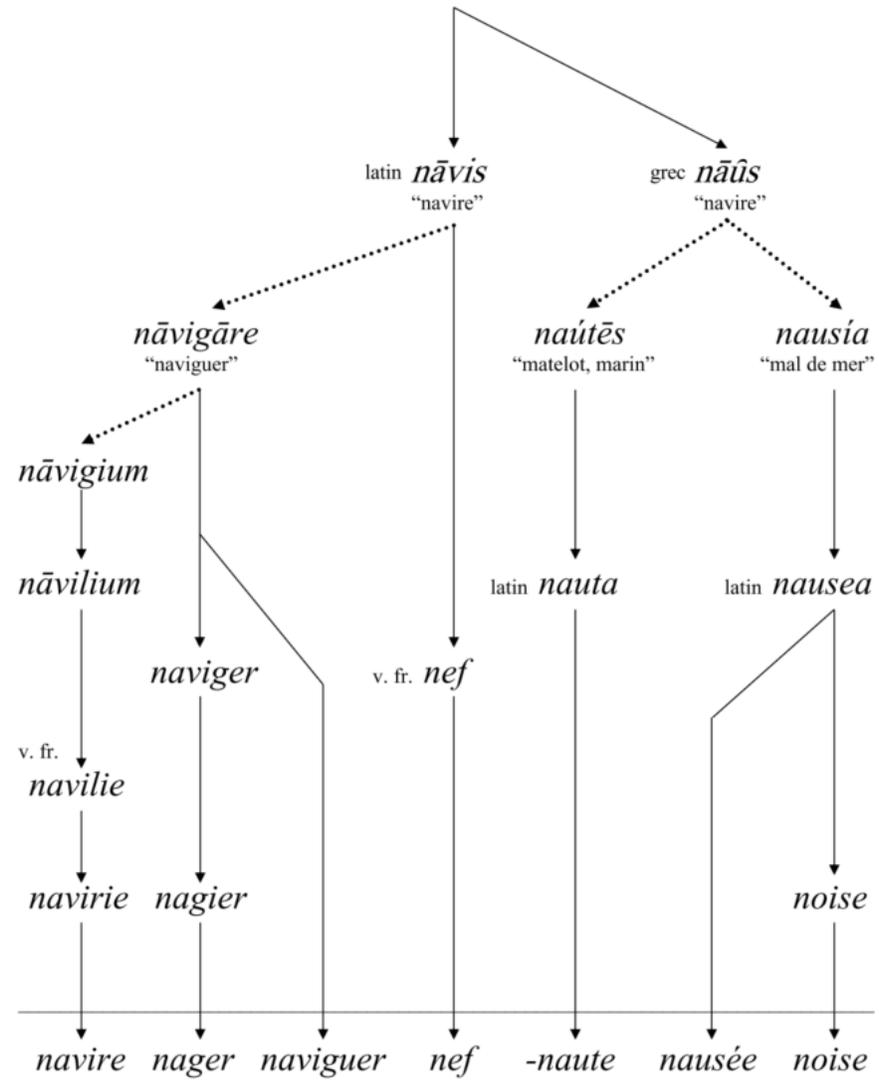
3. La parola **greca naútēs** /ναύτης/ “**marinaio, mozzo**” ha riacquisito una certa vitalità nel 20° secolo con la conquista dell'aria e dello spazio, nella forma **-nauta** come secondo termine composto: **aeronauta**, **astronauta**, **cosmonauta** e, molto recentemente, con lo sviluppo delle comunicazioni di rete, **internauta**, “**utente di Internet**”.

La parola **greca nausía**, **nautía** /ναυσία, ναυτία/ significava “**mal di mare**” da cui “**desiderio di vomitare**”; passato dal **latino nausea**, fu preso in prestito dai medici e reso in... **nausea**.

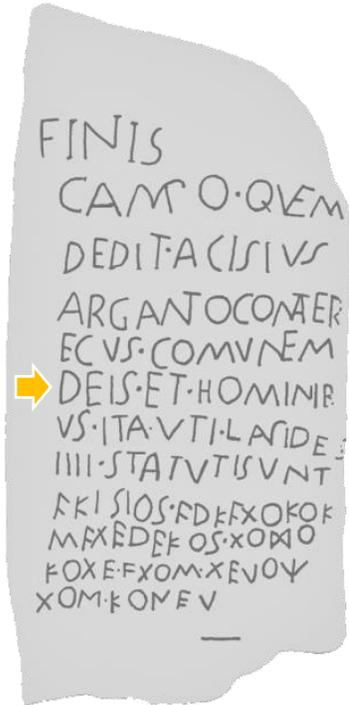
La sua evoluzione fonetica regolare dal **francese antico** ha dato la parola **noise** “**disaccordo**”, che è utilizzata solo nell'espressione “**chercher noise**” “**attaccar briga**”; la parola aveva in quel tempo assunto il significato completamente diverso di “**tumulto, rumore, litigio**”, senso mantenuto dall'**inglese** (anche odierno) **noise**.



nāus



D^heĝ^hōm : “terra”



1. Il vecchio nome indoeuropeo della **terra** fu scoperto in **ittita**, la più antica lingua indoeuropea conosciuta, parlata nel 2° millennio a.C. nell'Anatolia centrale: è la parola **tekan** “**terra**” in relazione al **greco** **k^hthōn** /χθών/, **sanscrito** **kṣan-** e **tocario A** **tkam**, semplificato nei dialetti europei in ***ĝ^hom-** (**latino**, **germanico**, **balto-slavo**) o **don-** (**celtico**).

Ad esempio: **latino** **humus** (da ***ĝ^homos**) “**terra**” e **homō** (da ***ĝ^homon-**) “**uomo**”, cioè “**il terrestre**”, **hūmānus** (da **hūm** < ***ĝ^hōm**) “**umano**”; **germanico** ***gumōn-**“**uomo**” si trova nel **tedesco** **Bräuti-gam** “**fidanzato**”, nello **svedese** **gumme** “**vecchio uomo**”; **lituano** **žėmė** “**terra**” (da ***ĝ^hemyā**) e **žmuō** “**uomo**” (***ĝ^hmōn**); **russo** **zemlya** “**terra**” (da ***ĝ^hemyā**); **antico irlandese** **dú**, **don** “**terra, luogo**”, ecc.

L'aggettivo **terrestre** serviva a designare l'**uomo**, indicato anche come mortale, in contrapposizione agli dèi celesti e immortali. Una vecchia iscrizione gallica dell'Italia settentrionale, rinvenuta a Vercelli in Piemonte, consacra un luogo di dèi e uomini, in **gallico** **dēuo-gdonion** “**deorum et hominum**” nella traduzione **latina** dell'iscrizione, con il vocabolo **gdonio-** “**terrestre**” = “**umano**”, esattamente paragonabile al **greco** **khthónios** “**terrestre**”, **sotterraneo**” (vedi #3).

La Terra era, originariamente, descritta come “**vasta**” (***p^ltāú-**) o “**nera**” (**greco**, **ittita**, **slavo**).

La Terra era tra gli **indoeuropei** una figura religiosa qualificata fin dalle origini come **madre**, ***D^heĝ^hōm mātēr**, e **moglie del cielo** ***Dyēus** (questo tipo di ierogamia sembra universalmente molto diffuso).

Gli abitanti dei mondi sotterranei, esseri infernali inquietanti o nocivi, si chiamavano propriamente “**quelli sotto**”: **latino** **inferi** = **sanscrito** **dhara-** = **gallico** **andero-**, parole che continuano un aggettivo **indoeuropeo** ***nd^hero-** “**inferiore**”.

2. Il vocabolo **latino** **humus** “**terra, suolo**”, (le altre parole sono **Terra** e **Tellūs**), fu presa in prestito testualmente dai francesi nel 18° secolo e fa parte del lessico accademico o ricercato con il significato tecnico di “**compost**”. La parola terra qui è passata nelle lingue romanze, **terre** **francese**, **tierra** **spagnolo**, ecc., possono essere spiegati etimologicamente come derivato della radice ***ters-** “**essere secco**” (cfr. **torrefazione**), cioè originariamente “**il secco**”, in contrapposizione al mare.

Il derivato **humilis** “**che è o resta sulla terra**” ha preso dal **latino** la connotazione morale (o peggiorativa) della nostra parola umile.

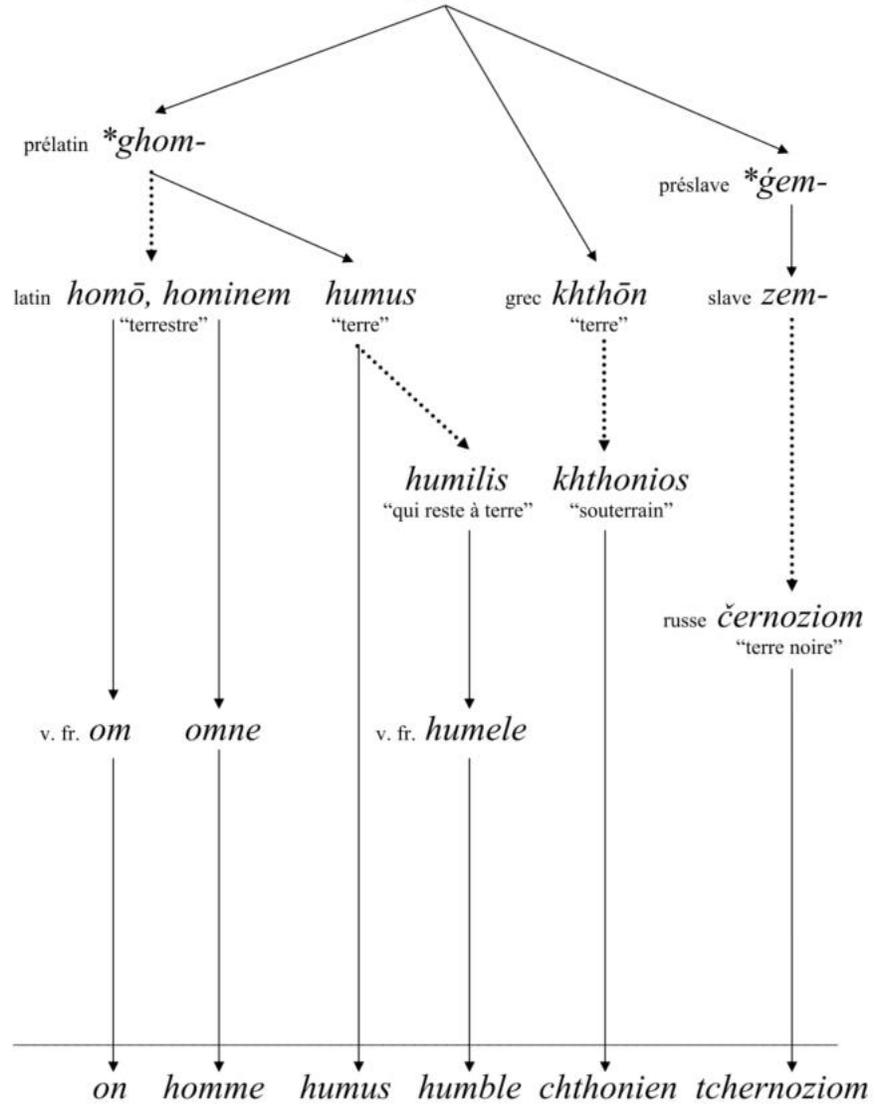
Il derivato **indoeuropeo** ***(d^h)ĝ^homon-** “**terrestre**”, quindi “**umano**”, si trova in **italiano**, attraverso il **latino** **homō** e il suo accusativo **hominem**, nel sostantivo **uomo** che designa sia l'essere umano che la persona maschile, abolendo quindi una vecchia distinzione dall'era indoeuropea (**tedesco** **Mensch/Mann**, **latino** **homō/vir**, **greco** **anthropos/anēr**, ecc.).

3. **Autoctono** è una parola accademica tratta dal **greco** che significa “**dello stesso (auto-) paese (khthon-), indigeno**”.

4. La parola **černožëm** /tʃɨrnə'zʲɔm/ è un prestito dal **russo** che designa, nel vocabolario dei geologi, un tipo di **terreno molto fertile**; etimologicamente significa “**terra nera**”, da /čórnyj/ “**nero**” e **zëm** “**terra**”.



$d^h e \hat{g}^h \bar{o} m$





1. Il nome della notte è un'antica radice di genere femminile della forma ***noktsou nok^wts**, probabilmente formata su una radice verbale ***neg^w-** "fare notte, oscurare". Si conserva in tutti i rami della famiglia: latino **nox**, accusativo **noctem**; **núks** greco /νύξ/; **sanscrito nakt-**; **germanico *naxtsque** continua nel **tedesco Nacht**, **inglese night**, **svedese natt**; **bretone noz**; **gallico tri-noxt(ion)** "festa delle tre notti"; **lituano nakti**; **russo noč'**; **polacco noc**; **natë** in **albanese**; **ittita nekuts**; **tocario B nekciye** "[ieri] sera" (**nok^wtew-io-**), ecc.

2. L'accusativo **latino noctem** si è evoluto regolarmente nelle lingue romanze: **francese nuit**, **italiano notte**, **spagnolo noche**, **portoghese noite**, **rumeno noapte**.

La parola **equinozio** è un adattamento colto del **latino aequi-noctium** che designa i due periodi dell'anno, primavera e autunno, in cui le notti hanno durata pari al giorno (**latino aequus** "uguale, unito").

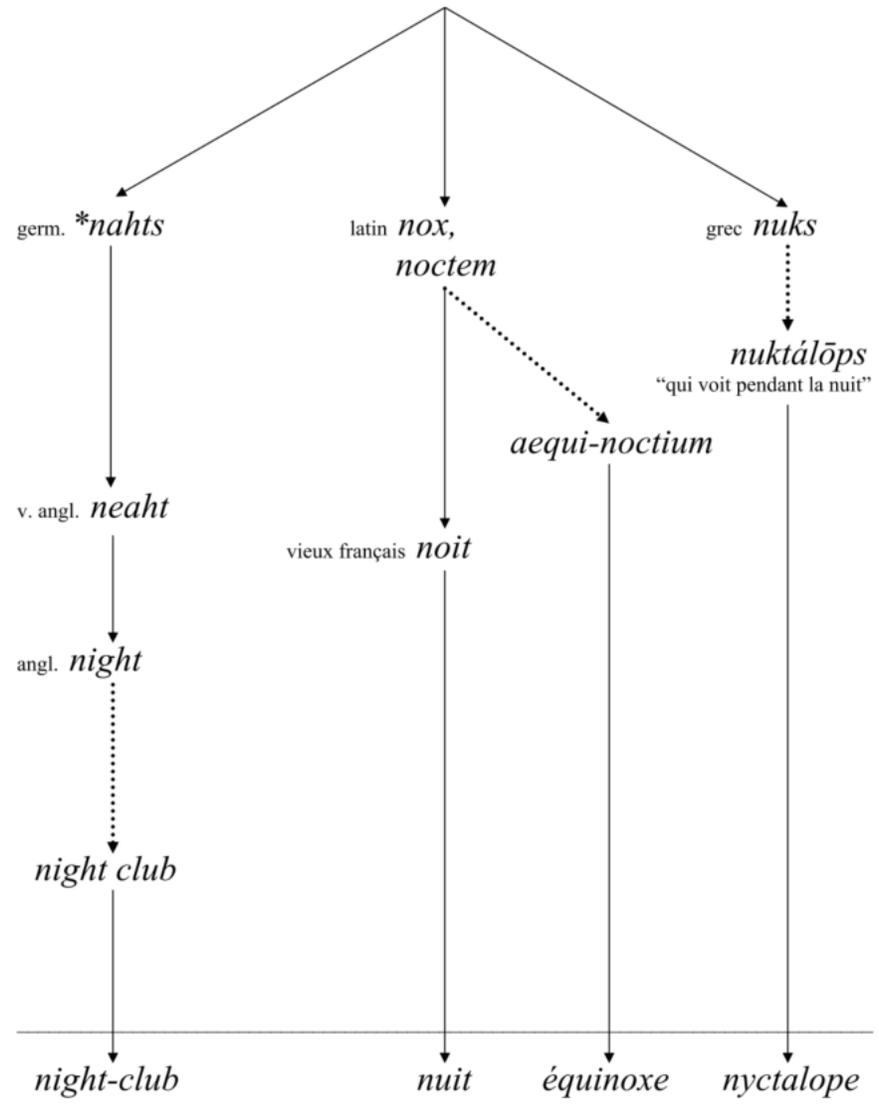
3. I **greci** con **nuks** /νύξ/ "notte", la cui [u] è regolarmente derivata da [o], formavano un composto **nuktál-ōps** /νυκτάλ-ωψ/ "che vede di notte", con un secondo termine **-ōps** "occhio".

Ripreso dal vocabolario accademico, designa la facoltà che certi animali e certe persone hanno di vedere di notte: **nictalope**, **nictalopia**.

Il **nictemerale** è una parola colta usata principalmente dai medici per designare il **giorno fisiologico di 24 ore**, cioè il giorno più la notte, da **nukt-** "notte" e **hēmera** "giorno".

4. La parola odierna **inglese night** continua regolarmente, attraverso l'**anglosassone nēaht**, l'antico termine indoeuropeo. È successo –per esempio– col composto **francese boîte (de nuit)** "locale notturno".

nok^wts



Oktō : “otto”

1. Il numero otto era in indoeuropeo la parola invariabile *oktō o *oktōu: **latino** **octō**; **greco** **okto** /ὀκτώ/; **sanscrito** **aṣṭā**; **celtico** *oxtū continuato dall'**irlandese** **ocht**, **bretone** **eiz** (il **gallico** ha ordinale **oxtumetos** "**ottavo**"); **germanico** *ahtō continuato dal **tedesco** **acht**, **inglese** **eight**, **svedese** **otta**; **lituano** **aštuoni**; **tocario** **okt**, ecc.

2. Il numerale **latino** continua regolarmente nelle lingue romanze: **italiano** **otto**, **spagnolo** **ocho**, **portoghese** **oito**, **rumeno** **opt** e **francese** **huit**, con una [h] puramente grafica per evitare confusione, nella vecchia grafia, con **vit** [(egli) vive].

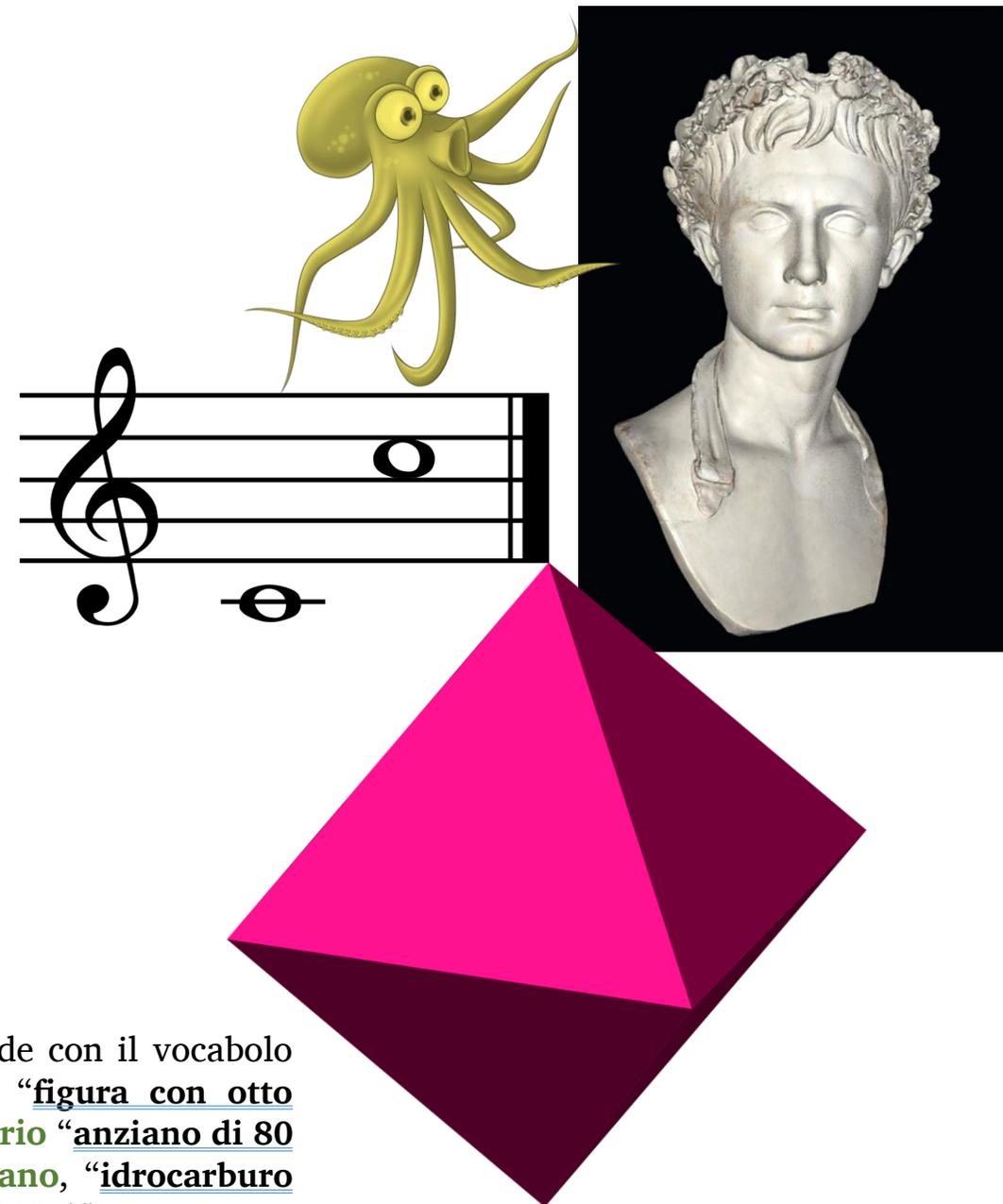
L'aggettivo **octāvus**, -a "**ottavo/ottava**", era usato nel Rinascimento per designare l'**intervallo di otto note della scala musicale**; il nome proprio **Ottavio** è dato dal **latino Octavius** che era, a Roma, **il nome dato all'ottavo figlio**; la **gens Ottavia** era quella dell'imperatore Augusto.

Il mese di ottobre (< **latino octōber**, -**bris**) è propriamente, secondo il calendario romano, l'**“ottavo mese”** (cfr. **dekṃ** e **dicembre**).

Décembre ha sostituito il francese antico uitovre.

La parola **francese octet** "**ottetto**" (**inglese/italiano** = **byte**) è una creazione recente in fisica; in informatica è l'unità di base di codifica che raggruppa una successione di otto cifre in codice binario (0 o 1) e serve per misurare la capacità di memoria di archiviazione: kilobyte, megabyte, gigabyte, terabyte, ecc.

3. Il **greco oktō** (**okta-** nei composti) si confonde con il vocabolo latino. Si trova nelle parole erudite: **ottagono** "**figura con otto angoli**", **ottaedro** "**volume a 8 facce**", **ottuagenario** "**anziano di 80 anni**", **ottopode** "**con otto piedi**" ("polpo"), **ottano**, "**idrocarburo** la cui molecola contiene otto atomi di carbonio (C₈H₁₈)".



oĥtō

germanique **ahtō*

latin *octō*

grec *oktō*
okta-

v. angl. *eahta*

octāvus, -a
"huitième"

octōber
"huitième mois"

anglais *eight*

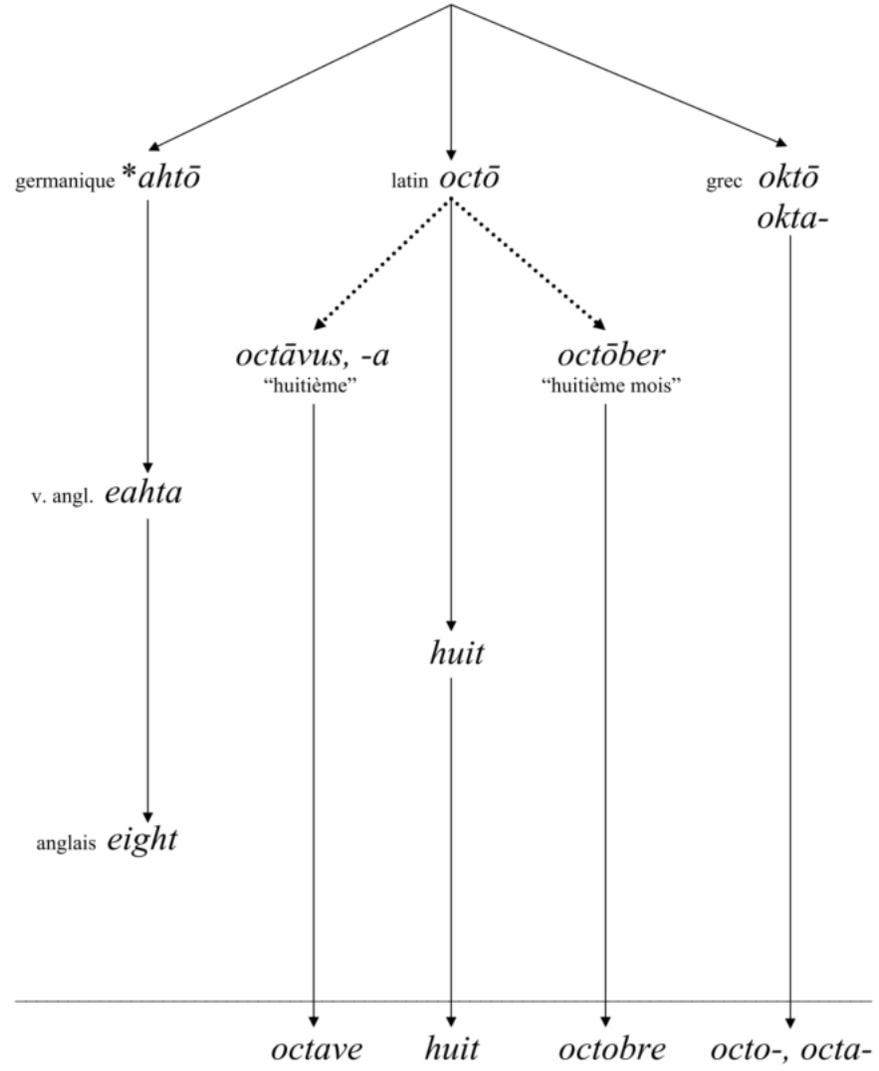
huit

octave

huit

octobre

octo-, octa-



P(e)rtu- : “passaggio, guado”

1. La radice verbale ***per-** significava “attraversare, passare”. Un derivato nominale ***pértus**, genitivo ***prtóus**, attestato in più lingue, significava “il passaggio” e più precisamente l'attraversamento di un fiume, “il guado”. I verbi attestati sono i seguenti: **latino portō, -āre** “passare, trasportare”; **greco peirō** /πείρω/ “io trapasso, io attraverso” (da ***perýō**); **sanscrito pāráyati** “egli fa attraversare” (da ***poréyeti**); **germanico *faranan** “andare [con un veicolo], viaggiare”, da cui il **tedesco fahren**, e l'**inglese to fare** [(andare, cavarsela; viaggiare (poetico))].

Il sostantivo ***pertu-/*prtū-** “passaggio” si trova nelle lingue seguenti: **latino portus**, genitivo **portūs** “passaggio, passo, porto”; **avestano pərətuš** “passaggio, guado, ponte”, da cui il **persiano pul** “ponte”; si trova regolarmente nei toponimi **gallici Ritu-**, da ***prtū-**; si trova anche nel **gallese rhyd** “guado”; **germanico *furdúz** che continua nell'**inglese ford** e nel **tedesco Furt** “guado” e ***férþuz** continuato nell'antico **norreno fjorðr** “insenatura, baia, fiordo” (**norvegese vad**, dall'antico **inglese wæd**, moderno **wade** “attraversamento a guado”).

2. Accanto all'antico vocabolo [a] **portus, portūs**, il **latino** aveva [b] un femminile **porta**, entrambe col significato di “passaggio”.

- a. Il primo si è specializzato nel senso di “baia, valico, ingresso del porto” da cui **porto**
- b. il secondo, nel senso di ingresso della città, poi per estensione “ingresso della casa”, quindi **porta**.

Il vecchio significato di “passaggio” persiste nella toponomastica dei Pirenei dove la parola porto designa i passi: Saint Jean-Pied-de-Port all'ingresso del Col de Ronceveau, il Col du Somport, ecc.

3. Il vocabolo **gallico ritu-** {**francese gué** (guado), **passaggio** [di un fiume]} si trova abbastanza frequentemente nella toponomastica francese: **Novio-ritum** “Nuovo Passaggio, Nuovo Guado” ha dato il nome alla città da **Niort** sulla Sèvre; continua con **Cambo-ritum** “guado nel meandro” nei nomi dei paesi **Chambord** (Loir-et-Cher) e **Chambourg** (Indre-et-Loire).

Diversi paesi o località, **Longroi, Longré, Longray** situati su fiumi, continuano un prototipo **gallico *Longo-ritu** “passaggio delle barche”, probabilmente luogo dove le barche potevano attraccare e scaricare le loro merci.

Ritu-magos, oggi **Radepont** nell'Eure, era un mercato (**magos**) situato vicino al guado (**Ritu-**) dove le merci venivano trasportate lungo il fiume Andelle.



4. La parola **fiordo**, che designa le insenature che si possono vedere sulla costa norvegese, è preso in prestito dal **norvegese**. Risale, con un **germanico** ***ferþuz**, alla stessa designazione indoeuropea del “**passaggio**” che si è evoluto, come il **latino portus**, nel senso di “**baia, caletta**”, cioè “**passaggio sulla terraferma**”.

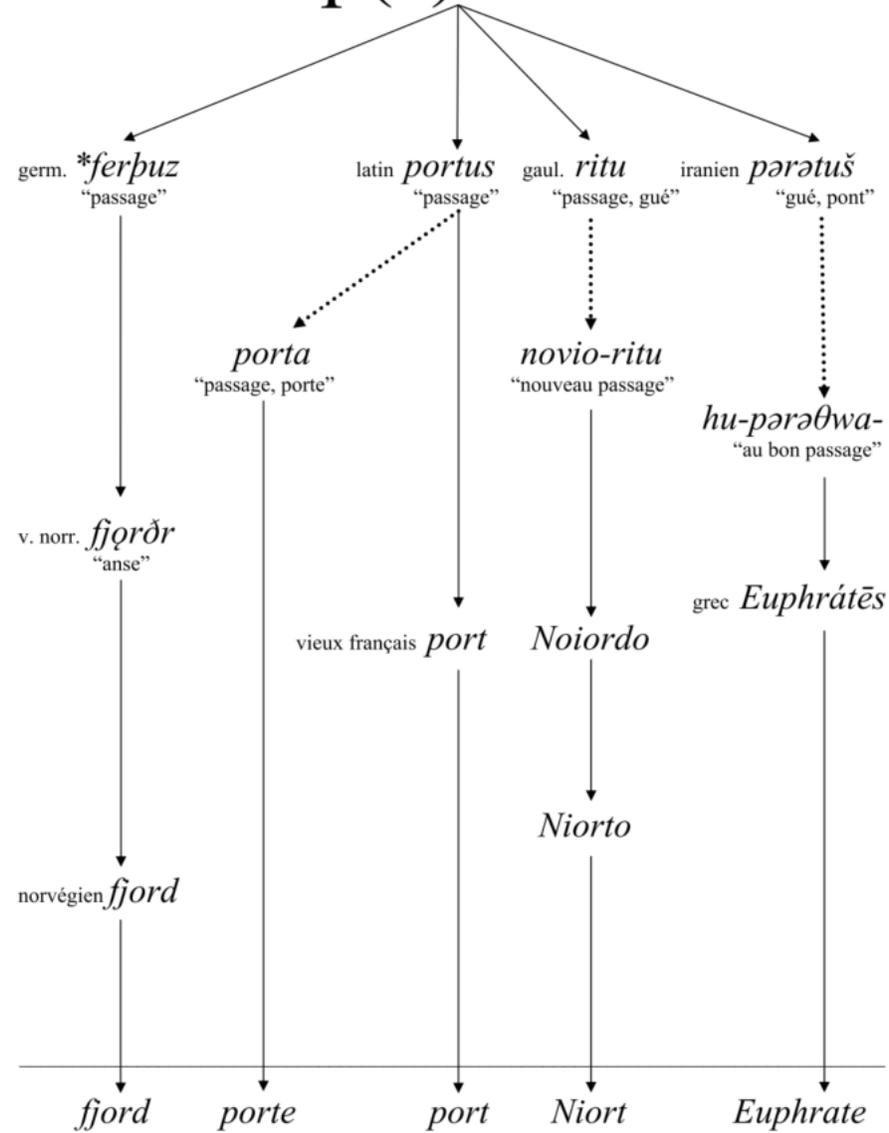


5. Il nome del fiume **Eufrate**, che ha origine nell'Armenia turca e incontra il Tigri in Iraq, è l'adattamento del **greco Euphrátēs** /Ευφράτης/ da una parola **persiana** di forma **hu-pərəθwa-** (***Su-prtwo-**) “**al giusto incrocio**”, forma composta di **Su-** (>**Hu-**) “**buono-**” e ***pṛtu-** “**passaggio, guado**”.



Forse, la stessa formazione compare in **Gallia** con il nome del fiume **Sorèze** nel Tarn, nome anche del villaggio, che potrebbe risalire ad un prototipo **gallico *So-ritiā**, intendendo quindi “[**fiume**] **facile da attraversare**”. Il **Corrèze** e il **Curraize** (Loire) sono probabilmente antichi ***Co-ritiā** “**fiumi a guado**”.

p(e)rtu-





Grazie per l'attenzione